



Giovanni Codevilla

(già docente di Diritto ecclesiastico comparato nell'Università di Trieste,
Accademico della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, classe slavistica)

Pietro I di Russia e la tentazione del Protestantismo *

SOMMARIO: 1. L'infanzia di Pietro - 2. Il rione degli stranieri - 3. La Grande Ambasciata - 4. L'inizio delle riforme - 5. Pietro e il monachesimo - 6. Il manifesto sulla tolleranza religiosa - 7. Pietro e la religione - 8. La subordinazione della Chiesa - 9. Feofan Prokopovyč e il suo ruolo determinante - 10. L'abolizione del Patriarcato - 11. Il Santo Sinodo governante e la paralisi della Chiesa.

1 - L'infanzia di Pietro

Per comprendere la mentalità di Pietro il Grande è necessario fare un cenno agli anni della sua infanzia, segnata dallo *shock* subito dalla prima rivolta degli arcieri¹.

Il compito di istruire il giovane zar² è affidato principalmente a Nikita Moiseevič Zotov, alto funzionario del Dicastero delle petizioni (*Čelobitnyj prikaz*) e poi membro del Consiglio dei Bojari (*Bližnaja kancelarija*) e diplomatico, che diverrà amico e sodale di Pietro. Zotov è un personaggio ambiguo che, oltre a istruire il giovane Pietro sui fondamenti della fede

* Il contributo, non sottoposto a valutazione, è stato presentato al *Dies Academicus* della Biblioteca Ambrosiana del 2017, e pubblicato nel volume *La riforma protestante nei Paesi slavi*, a cura di G. Brogi Bercoff e R. Marti, Slavica Ambrosiana- ITL, Milano, 2018.

I nomi delle persone e delle località ucraine sono resi seguendo la traslitterazione ucraina (Prokopovyč, Kyiv, ecc.); tuttavia, nei documenti tradotti dal russo, i nomi e i toponimi sono riportati secondo la trascrizione dal russo (Prokopovič, Kiev, ecc.).

¹ La prima rivolta degli *strel'cy* (*streleckij bunt*), avviene nei mesi di aprile e maggio del 1682. Pietro assiste all'efferato assassinio degli zii materni Afanasij e Ivan e di altri dignitari vicini ai Naryškin, evento che lo segnerà per tutta la vita, lasciandogli degli spasmi sul lato sinistro del volto che talora si tramutavano in gravi convulsioni. È diffusa anche l'opinione che ad aggravare questi sintomi abbia contribuito l'uso smodato di bevande alcoliche o un tentativo di avvelenamento: cfr. **R.K. MASSIE**, *Pietro il Grande. Lo zar che fece della Russia una potenza europea*, Rizzoli, Milano, 1985, p. 120.

² Pëtr Alekseevič Romanov è figlio di Natal'ja Kirillovna Naryškina, seconda moglie di Aleksej Michajlovič.



ortodossa con la lettura del Libro delle ore, del Salterio e del Vangelo e sulla storia, gli mette a disposizione anche *libri divertenti con illustrazioni*³.

Ben diversa è l'educazione ricevuta dai figli della Miloslavskaja⁴, prima moglie di Aleksej Michajlovič Romanov. affidati alle sapienti cure di Simeon Poloc'kyj, un dotto monaco bielorusso, discepolo di Petro Mohyla, che ha compiuto i suoi studi a Wilno e a Kyiv, autorevole esponente della cultura bielorusso-ucraina di matrice kieviana e di indirizzo latino⁵. L'insegnamento impartito da Zotov rispetto a quello di Simeon Poloc'kyj non poteva non riflettersi sugli interessi e la disciplina del giovane Pëtr rispetto a quelli dei figli della Miloslavskaja: Fëdor, Ivan e Sof'ja.

Nelle lettere scritte da Pietro negli anni della prima adolescenza si trovano riferimenti religiosi e nulla può fare sospettare che nelle sue relazioni con la Chiesa egli subirà l'influsso del libero pensiero e del Protestantesimo, anche se è evidente già dagli anni dell'infanzia la sua totale estraneità al misticismo. Pietro è, infatti, attratto sin da fanciullo dalle scienze pratiche, dalla lettura dei libri illustrati presenti nella biblioteca paterna e dalla passione per i giochi militari.

Negli ampi spazi di Preobraženskoe, dove trascorre l'infanzia, Pietro manifesta un vivo interesse per la tecnica e l'arte della guerra, alla quale si dedica con sorprendente passione con i suoi coetanei di diversa estrazione sociale, dando vita a due opposti reggimenti: il Preobraženskij e il Semënovskij, che si esercitano a combattersi, talvolta in modo cruento.

Pietro è anche attratto dall'arte delle costruzioni navali e dalla navigazione, che apprende esercitandosi sul lago Pleščeevo, trascurando la moglie Evdokija Lopuchina, sposata all'età di sedici anni, che gli ha dato un figlio⁶ e che viene ben presto ripudiata anche per la sua religiosità estrema,

³ *Potešnye knigi s kunštami*. Anche lo zar Aleksej Michajlovič, che aveva avuto come precettore Boris Ivanovič Morozov, bojaro e uomo di cultura che vantava una ricca biblioteca con numerosi volumi in lingua latina e tedesca, aveva avuto a sua disposizione, oltre ai testi religiosi, anche alcuni libri che davano un'idea del mondo fuori dai patri confini, nonché giocattoli fabbricati in Germania, suscitando in tal modo il suo interesse per il mondo esterno alla Russia.

⁴ Marija Il'inična Miloslavskaja, morta prematuramente nel 1669.

⁵ Assieme a Sil'vestr Medvedev, suo successore, in contrapposizione alla corrente grecofila, rappresentata dallo ieromonaco Epifanij (Slavy nec'kyj) e dal monaco Evfimij del monastero dei Miracoli (*Čudov monastyr'*).

⁶ Dal matrimonio con Evdokija Fëdorovna Lopuchina nasce, agli inizi del 1690, il figlio Aleksej che finirà i suoi giorni ancora giovane nel 1718: è l'esito tragico di un grave conflitto con il padre a conclusione di un processo celebrato dinnanzi a un Tribunale composto da ecclesiastici e laici, nel quale è condannato a morte. Aleksej Petrovič apparentemente si contrappone al padre per la pietà religiosa e l'interesse per gli studi ecclesiastici ma, in realtà, la sua religiosità è soprattutto esteriore e non si traduce in campo morale in



vicina a quella dei pellegrini erranti (*stranniki*)⁷, dei folli per Cristo (*jurodivye*)⁸ o delle *klikušī*⁹.

2 - Il rione degli stranieri

comportamenti coerenti.

⁷ A differenza dei pellegrini tradizionali (*palomniki*), gli *stranniki* scelgono come forma devozionale quella di condurre una vita errabonda tra un luogo sacro e l'altro, vivendo della carità del popolo. Sulla figura dello *strannik* si vedano i *Racconti di un pellegrino al proprio padre spirituale* di autore anonimo, scritto verso la metà del XIX secolo, volumetto che costituisce l'opera più diffusa della spiritualità russa.

Diverse sono le edizioni in lingua italiana, tra le quali merita ricordare: *Relazioni di un pellegrino. Da un manoscritto del monte Athos*, con Introduzione di **D. BARSOTTI**, LEF, Firenze, 1949; **ANONIMO RUSSO**, *La via di un pellegrino. Racconti sinceri di un pellegrino al suo padre spirituale*, con un saggio introduttivo di **P. PASCAL**, a cura di A. Pescetto, Adelphi, Milano, 1972 e 2009 (2^a ed., riveduta e commentata da p. **V. ROCHCAU**). Le altre edizioni portano il titolo *Racconti di un pellegrino russo*: a cura di **J. GAUVAIN**, Vita & Pensiero, Milano, 1956 (tradotta dal francese); a cura di M. Martinelli (prima versione integrale) con Introduzione di **C. CAMPO**, Rusconi, Milano, 1973, e Bompiani, Milano, 2003; a cura di A. Mainardi, Qiqajon, Magnano 2005; a cura di A. Pentkovskij, *Presentazione* di **A. FERRARI**, *Introduzione* di **T. ŠPIDLÍK**, Città Nuova, Roma, 1997; a cura di C. Carretto, Cittadella Editrice, Assisi, 1969, e Edizioni Paoline di Pisa, Pisa, 2003; a cura di A. Gentili, Paoline Editoriale, Milano, 1997.

⁸ La follia per Cristo è una forma di santità popolare, nata in Siria e già presente nel mondo bizantino dal VI secolo (*Oi διά Χριστόν σαλοί*), che trova in Russia un terreno particolarmente fertile ad accoglierla. I folli (o stolti) per Cristo (*jurodivye Christa radi*) sono una singolare categoria di asceti, diffusi in tutti i ceti sociali, i quali scelgono un particolare metodo di elevazione spirituale (*podvig*), adottando un aspetto esteriore di follia, accompagnato da un radicale rifiuto dei valori della vita mondana, ritenuta incompatibile con il servizio a Cristo, al quale non si può giungere solamente tramite la sapienza umana.

Sull'argomento rinvio a **G. CODEVILLA**, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*, vol. 1, *Il medioevo russo. Secoli X-XVII*, Jaca Book, Milano, 2016, p. 211 ss., e bibliografia citata.

⁹ Vengono così chiamate nell'antica Russia le donne che durante le celebrazioni liturgiche emettono involontariamente grida isteriche. Il termine è riferito a entrambi i sessi: Pietro se ne occupa in un *ukaz* imperiale al Senato, nel quale tratta della simulazione di questi comportamenti: cfr. *Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii*, Tipografija II Otdelenija Sobstvennoj Ego Imp. Vel-a Kanceljarii, SPb 1885-1916 (di seguito citata come *PSZRI*), *ukaz* № 2906 del 7 maggio 1715, *O poimke klikuš i privode v prikazy dlja rozyska*, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), pp. 156-157. Il Regolamento ecclesiastico del 1721 fa obbligo ai vescovi di interessarsi della presenza di *klikušī* nell'eparchia loro affidata: cfr. punto 1.3 *sub* 8, IIc. In famiglia Pietro è attorniato da persone assai religiose: oltre alla madre e alla moglie Evdokija, sono molto devote la sorella Mar'ja Alekseevna Romanova e la cognata Praskov'ja Fëdorovna Lopuchina.



Pietro, alla ricerca di un rifugio, inizia a frequentare con crescente assiduità il cosiddetto borgo tedesco, la *nemeckaja sloboda*¹⁰, situato fuori Mosca, non lontano da Preobraženskoe, sorto ai tempi di Ivan il Terribile, dove gli europei vivono in modo del tutto indipendente e dove a insegnare non sono i bojari e gli alti prelati, ma gli immigrati, prevalentemente protestanti.

Nel rione, che pullula di mercanti, pastori evangelici, avventurieri e scienziati, non solo si possono apprendere nozioni di scienza e di tecnica, ma anche si vive tra gli stranieri, ossia tra gli infedeli¹¹, estranei alla tradizione e alla cultura ortodossa e spesso abituati, in campo morale, a

¹⁰ Cfr. L. KOHAN, *Storia della Russia moderna. Dal 1500 a oggi*, Einaudi, Torino, 1968, p. 99. In realtà, la *nemeckaja sloboda* non è il quartiere tedesco, come può apparire dal nome, bensì quello in cui vivono i forestieri, infatti, in un secondo momento viene anche chiamato *inozemnaja sloboda*, o quartiere degli allogeni. Il lemma *nemoj*, letteralmente *muto*, indica, in realtà, tutti coloro che non si sanno spiegare nella lingua russa, e quindi gli occidentali in generale, di cui i tedeschi, *nemcy*, costituiscono comunque la popolazione prevalente. Nel borgo tedesco nel 1660 vi sono tre chiese luterane, una riformata e una scuola in lingua tedesca: cfr. V.O. KLJUČEVSKIJ, *Kurs russkoj istorii* (in <http://magister.msk.ru/library/histoRy/kluchev/kllec01.htm>., *lekcija LIII*. Si deve qui ricordare che in base al Codice Conciliare del 1649 (*Sobornoe Uloženie*) è consentito edificare chiese protestanti solo al di fuori delle mura della città di Mosca, lontano dalle chiese ortodosse. Recita infatti l'art. 40 del capo XIX: "In alcuni quartieri tedeschi sono state erette chiese tedesche: demolire queste chiese e in futuro non ci dovranno essere chiese tedesche a Kitaj gorod, a Belyj gorod e a Zemljanoj gorod, ma potranno esserci al di là di Zemljanoj gorod [ossia all'esterno dell'attuale Sadovoe kol'co] nei luoghi lontani dalle chiese di Dio" (*A na kotorych Nemeckich dvorach postavleny nemeckie kirki: a te kirki slomati, i v vpred' v Kitae i v Belom i v Zemljanom gorode na nemeckich dvorach kirkam ne byti; a byti im za gorodom za Zemljanym, ot cerkvej Božich v dal'nyh mestach*).

¹¹Tali erano considerati non solo i protestanti tedeschi e olandesi, ma altresì i cattolici polacchi. La *sloboda* è l'insediamento degli stranieri di diversa fede (*inozemcy i inovercy*), in altre parole degli infedeli (*nevernye*). In base alla disposizione dell'*Uloženie* (capo XIX, art. 40) ai forestieri (*nemcy*) è fatto divieto di acquistare case a Kitaj gorod, Belyj gorod e Zemljanoj gorod: i russi che vendono loro le case cadranno in disgrazia davanti al sovrano (*i im za to ot Gosudarja byti v opale*).



costumi che non escludono intemperanze e promiscuità d'ogni genere¹², lontanissimi dal comune sentire della società russa di allora¹³.

Scriva il Kartašëv:

In generale tutti gli intellettuali della *nemeckaja sloboda* sono diventati per Pietro i professori di questa che per lui è stata l'*università occidentale*. Qui Pietro è venuto a contatto anche con la forma collegiale di autogestione parrocchiale delle comunità luterane ed è venuto a conoscenza anche delle loro costituzioni generali nei diversi paesi dell'Europa occidentale¹⁴.

3 - La Grande Ambasciata

Nel 1697 Pietro, con lo pseudonimo di Pëtr Michajlov¹⁵, decide di compiere un grande viaggio all'estero, conosciuto come la Grande Ambasciata (*Velikoe posol'stvo*)¹⁶: attraversa la Livonia, la Curlandia, Königsberg e la Germania, per soggiornare poi a lungo in Olanda, dove lavora assiduamente nei cantieri navali e trova il tempo di iscriversi alla

¹² Nella *sloboda* Pietro inizia una relazione amorosa con Anna Mons, figlia di un mercante tedesco, conosciuta attraverso l'amico François (Franz) Lefort, che lui chiamerà *zarina di Kujuk* (*Kukujskaja* o *Kokujskaja carica*) e con la quale cesserà il rapporto dopo il divorzio dalla giovane moglie Evdokija. Pietro è dotato di una sessualità sfrenata e disordinata e non disdegna le relazioni omosessuali: sono note in particolare quelle con Aleksandr Danilovič Menšikov e con Pavel (Paška) Ivanovič Jagužinskij, i quali faranno una carriera strepitosa. Sull'argomento cfr. A. SKIRDA, *Les Russies inconnues. Rouss, Moscovie, Biélorussie, Ukraine et Empire russe. Des origines (862) à l'abolition du seroage (1861)*, Vétché, Paris, 2014, p. 225; F.G. GOLOVKIN, *Dvor i carstvovanie Pavla I. Portrety, vospominanija*, Direkt Media, Moskva, 2011, p. 53; *Women in Russia and Ukraine*, edited by R. Marsch, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, p. 157.

¹³ Nel quartiere vige comunque il divieto di rissa e duello, pena la morte: cfr. *ukaz* imperiale del 14 gennaio 1702, № 1890, in PSZRI, 1-oe sobr. tom IV (1700-1712), p. 184.

¹⁴ A.V. KARTAŠËV, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, Terra, Moskva, 1992, tom 2, p. 324.

¹⁵ Pietro si presenta come sottufficiale (*urjadnik*) del reggimento Preobraženskij. Ben presto, tuttavia, la sua vera identità sarà nota a tutti, anche a causa dell'enorme numero dei suoi accompagnatori (ciambellani, interpreti, medici, pope, cuochi, servitori, militari, eccetera, senza menzionare i nani e i buffoni di corte).

¹⁶ Lo scopo del viaggio è quello di stringere un'alleanza tra principi cristiani contro la Turchia e il khān di Crimea, ma Pietro preferisce svolgere attività di operaio nei cantieri di Zaandam, per frequentare poi il corso superiore di costruzione navale a Deptford in Inghilterra.



massoneria¹⁷, e in Inghilterra, dove può soddisfare la sua insaziabile sete di sapere tecnico, apprendere l'arte di costruire navi, approfondire le sue conoscenze e venire a diretto contatto con il mondo protestante, che suscita in lui sentimenti di stima.

In Inghilterra, Pietro incontra il re Giorgio e la principessa Anna, con la quale ha un lungo colloquio su temi religiosi: allo zar piace l'atteggiamento antiromano e antilatino della principessa. Pietro, inoltre, incontra l'arcivescovo di Canterbury, Thomas Tenison e il vescovo di Salisbury, Gilbert Burnet, il quale si era assunto il compito di convertirlo al Protestantesimo, e affronta temi religiosi anche con altri esponenti dell'episcopato e con i teologi dell'Università di Oxford. Guglielmo d'Orange, cresciuto in ambiente protestante, basandosi sull'esperienza dell'Olanda e della stessa Inghilterra, consiglia a Pietro di farsi *capo della religione* per poter godere della pienezza del potere monarchico.

Da allora Pietro inizia a riflettere sull'opportunità di adottare anche in Russia il principio del primato del potere temporale su quello spirituale¹⁸. Mentre ha un'alta considerazione del Protestantesimo, Pietro disprezza i seguaci del grande scisma veteroritualista (*raskol'niki*), che nello zar empio vedono l'Anticristo¹⁹, come pure il Cattolicesimo²⁰ e segnatamente gli uniati²¹, a proposito dei quali basterà ricordare la tragedia di Polack del 1705²².

¹⁷ È diffusa anche la voce che Pietro sia stato iniziato alla massoneria nella loggia del mercenario svizzero Franz Lefort (François Le Fort), di famiglia calvinista, amico e ascoltato consigliere dello zar († 1699).

¹⁸ Secondo il Massie "Pietro nutriva per il protestantesimo niente di più che una pura e semplice curiosità. Scettico nei confronti di tutte le religioni, quella ortodossa compresa, cercava nei riti e nelle dottrine di ciascuna gli elementi che sarebbero potuti riuscire utili a lui e al suo paese": cfr. **R.K. MASSIE**, *Pietro il Grande*, cit., p. 183.

¹⁹ Scrive la Danzas: "Lo zar che rinnegava tutte le più sacre tradizioni, che profanava la Chiesa, che rubava le campane per cavarne cannoni, che offendeva i monaci col nome di fannulloni e strappava dai monasteri i giovani religiosi per farne soldati, che obbligava con la forza la gente a radersi e caricava di una gravosa imposta chi vi si ricusava, questo zar, per l'usanze sue straniere, non poteva essere se non un prodotto dell'inferno; e tal convinzione era suggellata dal sangue di martiri innumerevoli" (cfr. **J.N. DANZAS**, *La coscienza religiosa russa*, Morcelliana, Brescia, 1946, pp. 60-61).

²⁰ Tuttavia, non mancano tra gli amici di Pietro i cattolici, basterà ricordare il generale scozzese Patrick Gordon.

²¹ Vengono così chiamati gli ortodossi della Confederazione polacco-lituana che nel 1596 hanno sottoscritto l'Unione con Roma mantenendo il rito bizantino-slavo. Il termine *uniati* ha ormai perduto l'originaria valenza spregiativa.

²² L'11 luglio 1705, alla vigilia del giorno dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo, onomastico dello zar, Pietro, in viaggio verso nord, si ferma a Polack, visita la cattedrale di santa Sofia, affidata dopo l'Unione di Brest alle cure dei monaci basiliani, e si sofferma di



Nel luglio 1698 Pietro è costretto a interrompere il viaggio e a tornare precipitosamente a Mosca per sedare la seconda ribellione degli arcieri (*streleckoe vosstanie*), fomentata dalla sorellastra Sof'ja e appoggiata dai Vecchio Credenti e da esponenti del clero nero²³, i quali guidano la protesta degli insorti portando la croce ortodossa, incitando il popolo alla sollevazione²⁴ e diffondendo la voce che i *tedeschi hanno circuito e corrotto lo zar, il quale è andato attraverso il mare e si è invaghito della fede tedesca*²⁵.

La repressione dei rivoltosi è durissima e cruenta: dal settembre 1698 al febbraio 1699 gli *strel'cy* condannati sono 1.182²⁶.

4 - L'inizio delle riforme

Pochi giorni dopo essere rientrato dal lungo viaggio in Occidente, Pietro adotta provvedimenti normativi che sconvolgono la tradizione russa. Con l'*ukaz* del 29 agosto 1698 *Sull'uso dell'abito tedesco, sulla rasatura delle barbe e*

fronte a un'immagine di Josafat Kuncevyč, chiedendo al monaco Feofan (Kolbečins'kyj) di spiegare chi sia il personaggio raffigurato nel dipinto. Il monaco risponde trattarsi del martire Josafat "ucciso dai correligionari del monarca": lo zar, preso da un accesso d'ira, colpisce a morte Feofan e uccide altri monaci. Sull'argomento rinvio a **G. CODEVILLA**, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*, vol. 2, *La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II (1682-1917)*, Jaca Book, Milano, 2016, pp. 45-46.

²³ Ossia dei monaci, in contrapposizione al clero bianco o parrocchiale, costituito dai diaconi e dai sacerdoti uxorati.

²⁴ Cfr. **A.P. DOBROKLONSKIJ**, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, izd. Krutickogo podvor'ja, Moskva, 2009 (Reprint dell'edizione del 1893), pp. 503-504.

²⁵ "*Nemcy obošli, isportili*" *carja*, il quale "*ezdil z more i vozljubil veru nemeckuju*": cfr. **A.P. DOBROKLONSKIJ**, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., p. 503.

²⁶ Vengono, infatti, allestite camere di tortura che lavorano incessantemente per estorcere confessioni e delazioni; lo stesso Pietro partecipa attivamente come boia al massacro di alcuni congiurati; scrive l'Ammann: "A schiere gli Streltsi, con gli atroci sistemi allora in uso a Mosca, vennero giustiziati. In Pietro si risvegliarono allora i più crudeli istinti, eredità dello squilibrato suo avo, Ivan il Terribile: con cieca voluttà, egli prese parte in persona all'opera sanguinosa": cfr. **A.M. AMMANN**, *Storia della Chiesa russa e dei Paesi limitrofi*, UTET, Torino, 1948, p. 258; cfr. inoltre: **W. MARSHALL**, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 114 ss.; **H. TROYAT**, *Pietro il Grande*, Rusconi, Milano, 1981, p. 113 ss.; cfr. altresì **J.G. KORB**, *Diary of an Austrian Secretary of Legation at the Court of Czar Peter the Great*, translated from the original latin and edited by count **MAC DONNEL**, in 2 voll., Bradbury & Evans, London, 1863 (e 1868), vol. 1, pp. 154-156, 169-180 e *passim*, vol. 2, pp. 101-121; **V. GITERMANN**, *Storia della Russia*, in 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1973, vol. I, p. 418 ss. Ciò contrasta con l'immagine generalmente accreditata di un Pietro che si ispira a un dispotismo illuminato e soprattutto rispettoso delle leggi e della legalità, in contrapposizione a Ivan il Terribile.



dei baffi e sulla circolazione degli scismatici con l'abito per essi indicato²⁷, Pietro impone ai sudditi il taglio della barba, precetto che entra in vigore dal 1° settembre, giorno del capodanno ortodosso, dopo che lui stesso pochi giorni prima, il 25 agosto, si era rasato barba e baffi²⁸. Coloro che portano la barba sono chiamati *caproni (kozly)*; recita, infatti, il decreto:

“Io desidero trasfigurare i caproni civili, ossia i cittadini, e il clero, ossia i monaci e i pope. I primi, affinché essi se ne vadano in giro senza barba come fanno gli europei, e i secondi, affinché essi, ancorché con la barba, insegnino ai parrocchiani le virtù cristiane, così come io ho udito fare dai pastori in Germania”²⁹.

L'impatto del provvedimento è della massima rilevanza, giacché nel Concilio dei Cento Capitoli (*Stoglav*) del 1551 si afferma il divieto tassativo di radersi. Recita, infatti, il capitolo 40³⁰:

«Delle regole sacre sul taglio della barba. Le regole sacre proibiscono a tutti i cristiani ortodossi anche di radere la barba e di tagliare i baffi. [...]. La regola dei santi Apostoli dice così: “E se uno si rade la barba e così muore, non merita né funzione funebre, né il canto delle preghiere per quaranta giorni (*sorokoust*³¹), né che siano per lui portati in chiesa

²⁷ O *nošenii nemeckogo plat'ja, o britii borod i usov, o choždenii raskol'nikam v ukazannom dlja nich odejanii*. Il testo del decreto è andato perduto e non figura nell'edizione da me seguita della *PSZRI*: è riportato da **A.K. NARTOV**, *Dostopamjatnye povestvovanija i reči Petra Velikogo*, Predisl. i komment. **L.N. MAJKOVA**, in *Zapiski Imperatorskoj Akademii Nauk*, (SPb) 1891, tom LXVII, Pril. № 6, 18; altresì in *Russkij Archiv*, 1884, tom 3, p. 358.

²⁸ Nei ritratti dipinti prima della morte della madre, Pietro e il fratello Ivan sono rappresentati con la barba.

²⁹ “*Ja želaju preobrazit' svetskich kozlov, to est' graždan, i duhovenstvo, to est' monachov i popov. Pervych, čtob oni bez borod pochodili v dobre na evropejcev, a drugich, čtob oni, čotja s borodami, v cerkvach učili by prichožan christianskim dobrodeteljam tak, kak vidal i slychal ja učaščich v Germanii pastorov*”. Al palazzo Preobraženskij di Mosca Pietro stesso taglia pubblicamente la barba ad alcuni dignitari e ad Aleksandr Danilovič Menšikov, il già ricordato figlio dello stalliere imperiale, che seppe farsi amico e sodale dello zar acquistando un enorme potere. L'imperatore concede tuttavia il privilegio di portare la barba a due personaggi a lui assai vicini: il governatore di Mosca e senatore Tichon Nikitič Čerkasskij e il bojaro Michail Alegukovič Čerkasskij. La barba, come precisa un *ukaz* del Senato del 12 gennaio 1722, № 4034, deve essere rasata e non semplicemente accorciata con le forbici, nel qual caso si considera come intatta (*poneže striženuju borodu za celuju sčitat' nadležit*), e colui che la porta è soggetto alle sanzioni pecuniarie previste dalla legge: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), p. 720.

³⁰ Il capitolo 40 risponde al quesito № 25 dello *Stoglav*, nel quale si chiede se coloro che si rasano la testa, la barba e i baffi e indossano abiti in uso presso le religioni scismatiche possano essere considerati cristiani.

³¹ Commemorazione nella liturgia quotidiana celebrata per quaranta giorni consecutivi (da *sorok*, quaranta) a beneficio degli ammalati (*sorokousty o zdravii*), ovvero in suffragio dei



prosfore³² né candela; sia considerato come un infedele, giacché dagli eretici essi aveva appreso tale costume”»³³.

L'*ukaz* petrino suscita l'aspra reazione del patriarca, del clero e dei *raskol'niki*, poiché nel costume della Moscovia la barba è il segno dell'appartenenza all'Ortodossia che distingue il russo dallo straniero, per cui l'obbedienza a questo ordine viene vista come un ripudio della fede dei padri e un tradimento della Nazione.

L'ordinanza di Pietro costituisce, inoltre, una palese interferenza del potere civile nella sfera di pertinenza della Chiesa e una grave violazione dell'ordinamento canonico, giacché una decisione conciliare non può essere revocata da un *ukaz* dello zar, ma esclusivamente da un Concilio locale.

Per cogliere l'impatto del provvedimento merita ricordare che durante il carnevale russo (*masljanica*) i demòni (*besy*) indossano l'abito tedesco e che anche nelle icone essi sono rappresentati così abbigliati e con il volto rasato: si può, pertanto, affermare che con la disposizione in oggetto Pietro costringe i propri sudditi a mascherarsi, nella vita quotidiana, da diavoli. Per contro, nelle buffonate, organizzate con la massima cura dallo zar e dai suoi sodali, i protagonisti dei riti matrimoniali e di altre blasfeme pagliacciate si travestono con il tradizionale caffettano russo, a confermare il capovolgimento dei valori imposto dal *Riformatore*.

Dal 1709 al 1717 Piero ha occasione di recarsi ripetutamente all'estero e di esternare le sue simpatie per il Protestantismo: nel 1712 a Wittenberg

defunti (*za usopšich*). Il periodo di quaranta giorni ricorda i quarant'anni di peregrinazione del popolo ebraico, il digiuno di Mosè e il tempo trascorso da Gesù nel deserto dopo aver ricevuto il battesimo. Sull'argomento si veda anche **M. ROTY**, *Dictionnaire russe-français des termes en usage dans l'Église russe*, Institut d'études slaves, Paris, 2010, p. 125, **A.A. AZAROV**, *Russko-Anglijskij slovar' religioznoj leksiki (s tolkovaniem)*, Russo, Moskva, 2002, p. 630.

³² Pane eucaristico.

³³ "S nevernym da pričtetsja, ot eretik bo se navykoša": cfr. Capo XL, *Ot svjaščennyh pravil o postrizenii brad*, in *Stoglav. Sobor byvsij v Moskve pri Velikom Gosudare Care i Velikom Knjaze Ivane Vasil'eviče (v leto 7059)*, Trübner & Co, Paternoster row, London, 1860, p. 91. L'abitudine di radersi aveva preso timidamente piede nella Moscovia sin dai tempi di Boris Godunov, tanto è vero che il bisnonno di Pietro, il patriarca Filaret, nel *Grande Trebnik* si sente in dovere di definire questa abitudine una "oscenità da cani" (*psovidnoe bezobrazie*). Anche il patriarca Adrian, deciso difensore della tradizione russa e dei diritti della Chiesa, nonché instancabile avversario dei Vecchio credenti e dei *latinizzanti*, allo scadere del XVII secolo, aveva inviato una *Lettera circolare a tutti gli ortodossi sulla proibizione di radersi la barba e i baffi (Okružnoe poslanie ko vsem pravoslavnym o nebritii borody i usov)*, nella quale condannava questa nuova tendenza come *malvoagia* e, rivolgendosi ai sacerdoti, affermava che coloro i quali non rispettavano questo divieto dovevano essere ridotti allo stato laicale: cfr. **A.P. BOGDANOV**, *Russkie Patriarchi 1589-1700*, Terra-Respublika, Moskva, 1999, tom 2, p. 330 ss.



pronuncia parole di stima e di elogio per Lutero davanti al suo monumento³⁴.

Il sistema protestante che assegna il primato al temporale è in armonia con la concezione dello Stato e del diritto di Pietro, nello spirito del diritto naturale teorizzato da Hobbes, Grozio e Puffendorf³⁵.

A ben vedere, tuttavia, le origini del mutamento della politica ecclesiastica del Regno di Russia devono essere fatte risalire ad Aleksej Michajlovič³⁶: basti pensare in proposito all'aspro conflitto tra lo zar e il patriarca Nikon, sostenitore del primato del *sacerdotium sull'imperium* e "intrepido difensore della libertà della Chiesa russa"³⁷. Inoltre, come ricorda il Naumow, la revoca delle canonizzazioni locali³⁸, avvenuta al tempo di Aleksej Michajlovič, "era connessa alla tendenza al 'generale', come espressione dell'esistenza dello Stato centralizzato, ma non si può ignorare anche l'esistenza del Protestantesimo"³⁹.

³⁴ "Ha attaccato il papa e tutto il suo esercito con infinito coraggio per il grandissimo bene del suo sovrano e di molti principi" (cfr. **A.P. DOBROKLONSKIJ**, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., p. 507). Ben diverso è l'atteggiamento di Ivan IV il quale bastona sulla testa un pastore protestante che aveva osato paragonare Lutero a san Paolo: costui viene cacciato con le parole "vattene al diavolo con il tuo Lutero!" (ivi, p. 203). Nel 1570 il Terribile ordina di demolire le due chiese protestanti di Mosca e di ricostruirle fuori città e proibisce ai protestanti di entrare nelle chiese ortodosse e di convertire gli ortodossi.

³⁵ Il Kartašëv ricorda che, nell'ordine (*nakaz*) emanato sull'educazione del figlio Aleksej, Pietro scrive: "tradurre il libretto di Puffendorf *Dei doveri dell'uomo e del cittadino* in francese e stamparlo in Olanda, affinché esso sia usato come introduzione al diritto pubblico e come preludio a Grozio e Puffendorf" (cfr. **A.V. KARTAŠËV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 2, p. 325). Sull'argomento cfr. *ukaz* al Sinodo dell'11 settembre 1724, in **N.A. VOSKRESENSKIJ**, *Zakonodatel'nye akty Petra I*, cit., p. 148.

³⁶ "I fenomeni e i processi che solitamente si connettono alla figura e all'epoca di Pëtr Alekseevič hanno di regola il loro principio e trovano la loro giustificazione nel comportamento del padre": cfr. **A. NAUMOW**, *La santità all'epoca di Pietro il Grande*, in *Orientalia Christiana Analecta*, 294, Roma, 2013, p. 265.

³⁷ Cfr. **J. BOIS**, *Le Règlement ecclésiastique de Pierre le Grand*, in "Ècos d'Orient", 1904, vol. 7, № 45, p. 86. Sul rifiuto dell'asservimento della Chiesa da parte di Nikon cfr. **W. PALMER**, *The Patriarch and the Tsar*, in 6 volumi, Trübner & Co., London, 1871-1876, vol. I, *The Replies of the Humble Nikon, by the Mercy of God Patriarch, Against the Questions of the Boyar Simeon Streshneff and the Answers of the Metropolitan of Gaza Paisius Ligarides* (i sei volumi sono disponibili in rete sul sito <https://catalog.hathitrust.org/Record/011532883>). Nikon afferma che "il sacerdozio è molto più grande del potere sovrano" e che "Niente è più iniquo di uno zar che giudica un vescovo": cfr. **H. VALLOTTON**, *Pierre le Grand*, Fayard, Paris, 1958, p. 460.

³⁸ I casi più noti sono quelli della monaca Anna di Kašin e del monaco Evfrosin di Pskov, le cui canonizzazioni vengono annullate dal patriarca Iaokim.

³⁹ Aggiunge questo Autore che "In prospettiva un tale approccio portò alla celebre proposta del procuratore generale del Sinodo I.P. Melissino di indebolire il culto delle



Si aggiunga che l'idea protestante sul diniego del culto dei santi e della venerazione delle immagini sacre, diffusasi in Russia prima di Pietro, viene da lui recepita⁴⁰.

Per Pietro il fine del potere è quello di occuparsi del bene comune e non ha alcun nesso specifico con la religione: il vecchio modello teocratico, che poneva come obiettivo supremo quello di accompagnare il popolo cristiano al Regno eterno di Dio, viene superato e disatteso. Con Pietro si assiste a un capovolgimento di valori: il sovrano non è più al servizio di un ideale ecclesiastico, ma pretende l'assoluta sottomissione di tutte le funzioni pubbliche, ivi compresa quella religiosa. Così facendo, Pietro trasferisce dal cielo alla terra il fine ultimo della vita sociale.

L'aspetto ascetico delle religioni e l'eredità bizantina sono viste da Pietro in termini negativi: ai suoi occhi conta solo la supremazia dello Stato sulle Chiese. Le sue preghiere di ringraziamento a Dio dopo le vittorie militari, ancorché sincere, non mutano la sua concezione strumentale sulla Chiesa.

Per Pietro, afferma il Bois, "la Chiesa è un organismo pericoloso come società distinta e autonoma, ma estremamente utile e benefica una volta che è stata trasformata in un semplice ingranaggio amministrativo"⁴¹; di conseguenza, con le rivoluzionarie riforme dello zar si avrà "il trionfo definitivo del cesarismo moscovita e il completo asservimento della Chiesa russa"⁴².

reliquie dei santi e delle icone nella Chiesa russa con apposite leggi": cfr. **A. NAUMOW**, *La santità all'epoca di Pietro il Grande*, cit., pp. 266-267. Il Melissino, che come è noto opera in epoca postpetrina, invita gli ortodossi a diminuire i digiuni e i servizi liturgici, a ridurre il numero delle icone, ad abolire l'uso di portare le immagini di casa in casa e di commemorare i defunti. Le proposte del Melissino, peraltro, non vengono esaminate dal Sinodo. Sull'argomento si veda anche **D. TSCHIZEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, Sansoni, Firenze, 1965, p. 215.

⁴⁰ Si può ricordare in proposito l'*ukaz* sinodale del 21 febbraio 1722, № 3910, che vieta la processione con le icone dai monasteri e dalle chiese alle abitazioni dei fedeli: cfr. **PSZRI**, tom VI (1720-1722), pp. 74-74, disposizione revocata al tempo di Elisaveta Petrovna con *ukaz* sinodale del 6 aprile 1744, № 8913, in **PSZRI**, tom XII (1744.1748), p. 512.

⁴¹ Così **J. BOIS**, *Le Règlement ecclésiastique de Pierre le Grand*, cit., p. 86.

⁴² **J. BOIS**, *Le Règlement ecclésiastique de Pierre le Grand*, cit., p. 86. Non mancano in questi anni i casi di esautorazione di vescovi, sulla scia di quanto era avvenuto al tempo di Ivan il Terribile: si può ricordare Ignatij (Šalgin), vescovo di Tambov, allontanato nel 1699 per aver favorito la circolazione di scritti critici nei confronti dello zar e inviato alle isole Solovki, mentre l'eparchia viene accorpata a quella di Rjazan', retta prima dal metropolita Avraamij e poi da Stefan Javors'kyj. Il 2 settembre 1708 viene allontanato dalla cattedra anche il metropolita Isaija di Nižnij Novgorod, relegato nel monastero di san Kirill a Beloozero, con l'accusa di non avere rispettato le disposizioni del *Monastyrskij prikaz (infra)*.



Ha, dunque, ragione il Florovskij quando afferma che la riforma di Pietro non era diretta all'occidentalizzazione della vita russa, avviata prima di lui⁴³, ma piuttosto alla sua secolarizzazione⁴⁴. Infatti, la filosofia dell'illuminismo petrino non prende in considerazione la vita cristiana, non chiede al potere temporale di collaborare con quello spirituale *ut Deus glorificetur*, ma si concentra su un fine tutto terreno, quello di trasformare i cittadini in fedeli servi della Patria: la popolazione viene così divisa in cittadini *regolari* e *plebei* (*podlye ljudi*), ossia estranei, ovvero ostili, al suo progetto di riforma, come, ad esempio, i *folli per Cristo*.

Alla morte del patriarca Adrian (15 ottobre 1700), Pietro interrompe la consuetudine di convocare un Concilio per l'elezione del nuovo patriarca e si limita a scrivere al suo consigliere Aleksej Aleksandrovič Kurbatov⁴⁵, vice-governatore di Archangel'sk, che questa procedura deve essere differita. La gestione degli affari ecclesiastici viene temporaneamente affidata a Trifillij (Inichov), vescovo di Nižnij Novgorod, già strettissimo collaboratore di Adrian, sino al 16 dicembre 1701, quando all'ucraino Stefan Javors'kyj, metropolita di Rjazan' e Murom, viene conferito il titolo di *Amministratore, tutore, vicario ed Esarca del trono patriarcale*⁴⁶, divenendo in tal

⁴³ Giustamente il Cinnella definisce l'occidentalizzazione della Russia a opera di Pietro un "granitico luogo comune storiografico", e sottolinea che "Aspetti importanti della cultura polacca (dalla conoscenza del latino alla raffinata vita di corte) penetrarono nell'arcaica e barbara Moscovia, producendo un vistoso rinnovamento dei costumi e dell'istruzione delle classi superiori. Il contributo della cultura polacco-ucraina all'incivilimento della Moscovia è una questione della massima rilevanza, che tuttavia, per orgoglio patriottardo, i dotti della Grande Russia hanno sovente obliato o rimpicciolito, e, quando proprio non han potuto negare l'evidenza dei fatti, vi hanno ricamato bizzarri commenti": cfr. E. CINNELLA, *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, Luni Editrice, Milano-Trento, 2000, p. 629.

⁴⁴ Cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, a cura di P.C. Bori, Marietti, Genova, 1987, p. 69; merita esaminare anche l'edizione francese, significativamente più ampia di quella italiana: G. FLOROVSKY, *Les voies de la théologie russe*, L'Age d'Homme, Lausanne, 2001, riccamente annotata da J.-L. PALIERNE.

⁴⁵ Kurbatov, in una lettera allo zar resa nota dopo due secoli, si dichiara contrario alla concentrazione di molti poteri nelle mani di un solo uomo, il patriarca, il quale "non è in grado di dirigere se stesso" (*i sebe edinogo upraviti ne možet*). In sostanza, Kurbatov suggerisce di eliminare lo *status* di primate, idea che Pietro, interessato alle proprietà della Chiesa e alle nomine ecclesiastiche, accoglie con entusiasmo.

⁴⁶ *Administrator, bljustitel', vikarij i èkzarch Patriaršego Prestola*. Giova ricordare che quando nel mese di marzo del 1700 Avraamij († 1708), metropolita di Rjazan' e Murom, lascia la carica, lo zar disattende il consiglio dei suoi collaboratori Aleksej Kurbatov e Tichon Nikitič Strešnev, i quali suggerivano di scegliere come successore, tra gli altri, Afanasij, vescovo di Cholmogory e Archangel'sk e nomina Stefan Javors'kyj, il quale, invece di presentarsi per la consacrazione fissata per il 16 marzo, si rifugia nel monastero Donskoj e il 1° aprile indirizza al conte F.A. Golovin, ammiraglio a capo del *Posol'skij Prikaz*



modo la massima autorità spirituale ed ecclesiastica della Russia⁴⁷: manterrà questa carica sino al 1721, quando assumerà le funzioni di Presidente del neo istituito Collegio ecclesiastico⁴⁸, subito ribattezzato Santissimo Sinodo governante⁴⁹.

Il D'Ajetti esprime un giudizio assai drastico, condivisibile solo in parte, sul metropolita⁵⁰, considerato incapace di opporsi ai *diktat* dello zar.

(Cancelleria degli Affari Esteri) e consigliere dello zar, un breve trattato dal titolo *Le colpe per le quali mi sono sottratto alla consacrazione (Viny dlja kotorych ušel ja ot posvojaščeniija)*. Pietro non recede dalla sua scelta e soltanto a seguito di un suo *ukaz*, emanato il 2 aprile, Stefan accetta di essere consacrato vescovo di Rjazan e Murom il 7 aprile 1700: cfr. **A. KOROLEV**, in *Russkij biografičeskij slovar'*, tom XIX, Tip. Obščestvennaja Pol'za, Izdan pod nabljudeniem predsedatelja Imperatorskago Russkago Istoričeskago Obščestva **A.A. POLOVCOVA**, SPb 1909, p. 415.

⁴⁷ La figura di Javors'kyj assume la massima rilevanza quando con *ukaz* imperiale viene disposto lo scioglimento del *Patriaršij razrjad*, chiamato anche *Sudnyj patriaršij prikaz*, suprema istanza giudiziaria del Patriarcato, le cui competenze sono attribuite al neo istituito *Duchovnyj patriaršij prikaz*, o Cancelleria ecclesiastica patriarcale, guidata dal metropolita di Rjazan' e Murom. A questo organo della direzione centrale dello Stato sono attribuiti poteri giurisdizionali in materia ecclesiastica (disciplina, matrimonio, divorzio) e la competenza esclusiva per giudicare in materia di reati contro la Chiesa e di scismi ed eresie. A seguito dello scioglimento del *Patriaršij razrjad*, negli anni 1635-1645 denominato Concilio patriarcale (*Patriaršij sobor*), le diverse cause vengono affidate ai singoli dicasteri: cfr. *ukaz* imperiale del 16 dicembre 1700, № 1818, *Sull'abolizione del Patriaršij razrjad e sulla trasmissione degli affari di questo a diversi prikazy in base alle attribuzioni e sull'affidamento della Cancelleria ecclesiastica patriarcale al metropolita di Rjazan'*, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), pp. 87-88.

⁴⁸ Nel medesimo giorno in cui si aprono i lavori del Collegio ecclesiastico, una *Risoluzione imperiale sul Rapporto del Sinodo* dispone, tra l'altro, che il patriarca non deve essere commemorato nella liturgia e che, in sostituzione, si deve introdurre la preghiera per il Sinodo. La nuova formula recita: "O svjatejšem pravitel'stvujuščem sobranii, čestnem presviterstve i pročee". E la disposizione imperiale aggiunge che il titolo di santissimo spetta solamente al Sinodo ("I sej titul' svjatejšij nikomu že prisvoitsja, no tokmo vsecelomu sobraniju"): cfr. *Vysočajšija resoljucii na doklada Sinoda*, № 3734 del 14 febbraio 1721, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 355-356.

⁴⁹ *Svjatejšij pravitel'stvujuščij Sinod*, comunemente chiamato Santo Sinodo.

⁵⁰ Il D'Ajetti afferma che negli anni di collaborazione con Pietro, Javors'kyj non riuscirà "a rendersi autonomo dal potere dello zar né a contrastare la sua politica contro l'autonomia della Chiesa. Il suo ruolo fu in realtà di completa subordinazione al potere dello zar: di subordinazione al suo potere ma non di sottomissione alla sua volontà. Infatti, egli si mostrò deciso, in più di un'occasione, a far valere, su questioni di dottrina, il punto di vista della Chiesa; purtroppo senza grossi risultati"; e aggiunge: "Ma non si mostrò mai contrario alle linee direttrici del progetto politico generale dello zar; e se in qualche occasione egli si trovò a non poter condividere le scelte di Pietro, egli fu sempre accorto a motivare il suo dissenso in modo che esso non potesse essere interpretato come un atto di disobbedienza al volere dello zar. Per questo suo modo di fare, Javorskij, senza volerlo, assecondò le mire assolutistiche dello zar Pietro e ne incoraggiò le scelte; ivi inclusa la scelta



Non si può, infatti, sottovalutare l'impegno, mai disatteso da Javors'kyj, di lottare per la difesa dell'Ortodossia dal Protestantismo, lavorando al suo libro *La pietra della fede*. Si deve, inoltre, ricordare che il metropolita non esita a contrastare fermamente la riforma religiosa di Feofan Prokopovyč, della quale si riferisce appresso, accanto a personalità che osano sfidare il regime inquisitorio instaurato da Pietro⁵¹.

Stefan Javors'kyj è senza dubbio una personalità di rilievo per la vastità della sua cultura⁵²: a lui si affiancano diversi esponenti del mondo

di abolire il Seggio patriarcale": cfr. **B. D'AJETTI**, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič, Valenza politico-dottrinale e sua dignità linguistico letteraria (Dal Patriarcato al Santissimo Sinodo Dirigente)*, Herder Editore, Roma, 1995, p. 31 ss., p. 38.

Assai meno drastico è il giudizio su Stefan Javors'kyj di **A.G. ŠKVAROV**, *Russkaja Cerkov' i kazačestvo v epochu Petra I*, Aletejja, SPb 2009, p. 85 ss. Va ricordato che il 13 novembre 1708, festa di san Giovanni Crisostomo, il metropolita scrive un sermone nel quale condanna l'esproprio dei beni ecclesiastici e fa riferimento a re Baldassarre e al banchetto profanatore del vasellame sacro del tempio di Gerusalemme e non manca di criticare le frequentazioni di Pietro. Tuttavia, il sermone non viene pronunciato (*non dictum*), come pure quello nel quale condanna apertamente l'atteggiamento irreligioso di Pietro, la sua inosservanza delle feste religiose e il suo comportamento adulterino per aver costretto la prima moglie a prendere il velo (cfr. **A.G. ŠKVAROV**, *Russkaja Cerkov'*, cit., e **W. MÜLLER**, *L'assolutismo di Pietro I e la resistenza della Chiesa*, in **AA. VV.**, *Storia della Chiesa*, diretta da **H. JEDIN**, vol. VII, *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo*, Jaca Book, Milano, 2002, p. 23) e avere contratto matrimonio con Marta Samuilovna Skavronskaja dopo la nascita del quinto figlio. L'irritazione di Stefan nei confronti di Pietro si esprime in modo chiaro il 17 marzo 1712, festa di sant'Alessio, pregiudicando i rapporti del *locum tenens* con lo zar. Il metropolita accusa i *fiskaly* di commettere gravi abusi ed esprime la speranza sua e di molti contemporanei che lo *zarevič*, figura opposta a quella del padre, possa cambiare la situazione. Ciò suscita la reazione dei senatori presenti, i quali chiedono a Stefan una spiegazione del suo comportamento. Pietro, informato dell'accaduto, chiede di poter disporre del testo del sermone e invia a Javors'kyj una lettera di censura, con la quale gli interdice la predicazione per un triennio senza l'approvazione di un censore: cfr. **A. KOROLEV**, in *Russkij biografičeskij slovar'*, cit., p. 417; **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Pietro il Grande*, a cura di V. Zilli, Prefazione di **F. VENTURI**, Laterza, Bari, 1986, p. 185, il quale data il sermone al 1713, nel giorno della festa di Pietro.

⁵¹ Come Feofilakt (Lopatyns'kyj), vescovo di Tver' e Kašin, e Markell (Rodyševs'kyj), vescovo della Carelia e di Ladoga. Di loro scrive il Florovskij: "a causa del loro coraggio ebbero molto a soffrire. Uomo abile e scaltro, Feofan seppe respingere gli attacchi dei teologi e sotto la sua penna ogni obiezione si trasformava impercettibilmente in denuncia politica. Feofan non ebbe esitazione neppure nel portare le controversie teologiche davanti al giudizio della Cancelleria segreta" (cfr. **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, cit., p. 78).

⁵² Uomo di cultura e famoso predicatore, Javors'kyj (al secolo Symeon Ivanovyč, nato nel 1658 a Javor nei pressi di L'viv) proviene da una famiglia della piccola nobiltà galiziana e dopo gli studi all'Accademia Mogiliana di Kyiv passa, forse anche per ragioni di convenienza, alla Chiesa greco-cattolica unita con Roma, prendendo il nome di Stanislav, e studia presso i collegi dei gesuiti di L'viv, Lublino, Vilna e Poznań, ma una volta



ecclesiastico ucraino, invitati in Russia con l'*ukaz* imperiale del 18 giugno 1700⁵³: la scelta di Pietro non è casuale, dal momento che l'Ucraina, da poco ritornata a far parte dell'Impero russo, ha approfonditi contatti con il Cattolicesimo ed è aperta alla cultura dell'Europa Occidentale.

Oltre a Javors'kyj giungono in Russia dall'Ucraina Dymytrij Tuptalo (Danylo Savyč), al quale sarà affidata la metropoli di Rostov Velikij, più noto come Dimitrij Rostovskij, Feofil (Leščyns'kyj), che diventerà metropolita di Tomsk e di tutta la Siberia, Feodosij (Janovs'kyj), futuro archimandrita del monastero Aleksandr Nevskij di Pietroburgo, e Feofan Prokopovyč, dal 1718 vescovo di Pskov e ascoltato consigliere dello zar⁵⁴, il quale svolgerà un ruolo determinante nelle rivoluzionarie scelte di politica ecclesiastica operate da Pietro.

5 - Pietro e il monachesimo

conseguito il titolo accademico ritorna a Kyïv e riabbraccia l'Ortodossia. Negli anni successivi insegna alla prestigiosa Accademia di quella città e riceve la tonsura monacale alla Lavra delle grotte di Kyïv (*Kyjevo-Pečers'ka lavra*), prendendo il nome di Stefan. A Mosca viene subito notato dallo zar, colpito dalla sua ricca eloquenza nel tessere un elogio funebre: Pietro decide senza indugio la convocazione di un Concilio per la sua consacrazione a metropolita.

⁵³ Cfr. *ukaz* № 1800, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), pp. 59-61. L'invito è di per sé rivolto alla ricerca di sacerdoti e monaci dell'Ucraina (*Malaja Rossija*) da mandare in Siberia e in Cina (*Sulla ricerca di uomini meritevoli (dostojnych) per la predicazione del Vangelo agli allogeni della Siberia e della Cina*).

⁵⁴ La stretta collaborazione tra Pietro e il metropolita Stefan non sarà minimamente scalfita dall'opposizione dell'alto clero russo, il quale, nel timore del diffondersi di tendenze latinizzanti, chiede l'intervento del patriarca di Gerusalemme Dositheos II in difesa della russicità dell'Ortodossia. La richiesta del patriarca di assegnare cattedre episcopali ai russi e non agli ucraini al fine di ridurre l'influenza del Cattolicesimo e del Protestantismo viene del tutto disattesa dallo zar; parimenti a nulla serve una lettera indirizzata dallo stesso Dositheos a Javors'kyj, nella quale gli chiede di non accettare la designazione a metropolita, carica equiparabile per autorità e poteri a quella di un patriarca. Al *locum tenens* patriarcale viene affidata anche la carica di prefetto degli studi dell'Accademia slavo-greco-latina, il primo istituto di istruzione superiore di Mosca: con lui l'accentuazione sul ruolo della cultura greca tanto caro a Iov, metropolita di Novgorod, lascia il posto a quella latina, cara, tra gli altri, a Havryil (Domec'kyj), archimandrita del monastero Simonov di Mosca. Nel periodo 1700-1762 ben 70 vescovi su 127 sono ucraini o bielorusi: cfr. **K.V. CHARLAMPOVIČ**, *Malorossijskoe vlijanie na velikorusckuju cerkovnuju žizn'*, Izd. Knižnago magazina M.A. Golubeva, Kazan', 1914, tom 1, p. 459, nota 1. Gli altri vescovi sono russi (47), greci (3), romeni (3), serbi (2) e georgiani (2).



Lo zar, convinto che i numerosi libelli contro di lui, incitanti alla rivolta, provengano dai monasteri⁵⁵, detesta la vita conventuale, nella quale vede l'espressione di un ideale esattamente contrario a quello che egli vuole far prevalere, e pertanto decide di sottoporre i monaci a rigida sorveglianza e di laicizzarne le mansioni, spingendoli a impegnarsi nel lavoro sociale e impedendo loro di svolgere attività culturali. Pietro dà una precisa giustificazione delle nuove disposizioni, sostenendo di non aver mire sui beni della Chiesa, ma, al contrario, di voler dare ai religiosi l'opportunità di meglio rispettare il loro voto, giacché essi, anziché guadagnarsi il pane, vivono delle fatiche altrui⁵⁶; egli interviene, altresì, nella vita monastica, facendo redigere delle *Regole* che disciplinano il funzionamento delle comunità.

Le misure legislative adottate da Pietro sul monachesimo sono numerose e volte soprattutto a controllare l'espansione fondiaria della Chiesa, ad abolire ogni sorta di privilegio e a utilizzare il denaro di questa a beneficio dello Stato per far fronte alle spese derivanti dalle continue imprese militari. Tra le nuove disposizioni devono essere ricordati l'*ukaz* del 1696, mediante il quale i monasteri e le eparchie devono rendere conto dei proventi e delle spese e quello del 1698, che vieta di effettuare costruzioni o riparazioni di monasteri senza il permesso dello zar⁵⁷.

Di ben più ampia portata è la legislazione del 1701, avviata dal Manifesto del 24 gennaio che dispone la ricostituzione del *Monastyrskij Prikaz*⁵⁸, o Cancelleria dei monasteri, affidata al conte Ivan Alekseevič

⁵⁵ Cfr. E. LO GATTO, *Il mito di Pietroburgo. Storia. Leggenda. Poesia*, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2003, p. 49.

⁵⁶ Cfr. PSZRI, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), № 1886, p. 181-182. Pietro non fa assolutamente mistero della sua opinione sui monaci. In un successivo *ukaz* del 1724 egli afferma: "La vita odierna dei monaci mira soltanto alle apparenze, e tuttavia ha effetti non meno maligni, giacché la maggior parte di essi non mostra che infingardaggine. E tutti sanno quali superstizioni e quali ribellioni siano nate dalla loro oziosità. Siccome i monaci provengono quasi tutti dal volgo, è manifesto che essi (quando entrano nel chiostro) non lascino indietro nulla, e anzi cercano di scegliersi, mediante il monacato, una buona e comoda vita. Infatti, a casa essi sono soggetti a tre pesi: debbono nutrire le loro famiglie, pagare imposte alla Corona e canoni ai loro padroni. Vanno nel monastero e queste tre obbligazioni scompaiono: i monaci trovano già tutto pronto quello che loro occorre. Si affaticano forse essi a interpretare le Sacre Scritture o a insegnare ad altri? Per niente affatto. A chi giovano essi? In verità né a Dio, né agli uomini" (cfr. V. GITERMANN, *Storia della Russia*, cit., vol. 1, p. 488).

⁵⁷ Cfr. *ukaz* al governatore della Siberia № 1629 del 18 aprile 1698, in PSZRI, 1-oe sobr., tom III (1689-1699), p. 450.

⁵⁸ Cfr. Manifesto № 1829, in PSZRI, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), p. 133. Sulle competenze del *Monastyrskij Prikaz* cfr. gli *ukazy* imperiali, № 1834 del 31 gennaio 1701 e № 1886 del 30 dicembre 1701, ivi, pp. 139-140 e pp. 181-182. Si veda, altresì, l'*ukaz* № 1829 del



Musin-Puškin, compagno di bevute e blasfeme processioni e responsabile nel contempo del governo e del controllo dell'amministrazione della Chiesa. Si tratta di un organo al quale è affidata la competenza dell'amministrazione delle terre (e dei contadini) del Patriarcato, dei vescovi e dei monasteri e che ha, quindi, un pieno controllo sulle entrate e le uscite di questi, il che consente al sovrano di procedere a espropri e requisizioni⁵⁹, compresi i preziosi e le icone, compromettendo l'autonomia economica della Chiesa e permettendo di devolvere le rendite ecclesiastiche a fini puramente profani. Le disposizioni del 1701 aboliscono ogni privilegio, regolamentano il numero dei monaci, restringendolo a quello necessario per la celebrazione delle funzioni liturgiche e per l'amministrazione del patrimonio, stabilendo una sorta di *numerus clausus*; vietano l'ingresso alle donne che non abbiano compiuto i quarant'anni, disciplinano l'economia e la costruzione di edifici, stabiliscono l'ammontare dei sussidi di cui può godere ogni monaco⁶⁰, e istituiscono un forte prelievo fiscale a favore dell'erario⁶¹: lo zar è, infatti, assillato dalla crisi finanziaria

24 gennaio 1701, ivi, p. 133. La requisizione dei preziosi sarà decretata anche dai bolscevichi nel 1921-1922. Il *Monastyrskij prikaz* era stato istituito dal Codice conciliare di Aleksej Michajlovič (*Sobornoe uloženie* del 1649, capo XIII, in PSZRI, tom I, № 1, p. 1 ss.), abolito da Fëdor Alekseevič (*ukaz* imperiale del 19 dicembre 1677, № 711, in PSZRI, tom II, p. 784), ristabilito da Pietro il Grande il 24 gennaio 1701 (*ukaz* № 1829, in PSZRI, tom IV, p. 133) e infine ribattezzato *Kamer-kontora* del Santo Sinodo (*ukaz* del Senato del 14 gennaio 1725, № 632, in PSZRI, tom VII, p. 401).

⁵⁹ Si vedano, ad esempio: l'*ukaz* imperiale del 20 febbraio 1703, № 1926, in PSZRI, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), pp. 210-214; l'*ukaz* del Senato del 18 dicembre 1711, № 2642, ivi, p. 775; e l'*ukaz* del Senato del 4 aprile 1712, № 2514, ivi, p. 824. Pietro emana, altresì, una serie di istruzioni, nelle quali vieta di costruire chiese più del necessario, di accrescere il numero dei sacerdoti e dei diaconi e ordina all'episcopato di non visitare il proprio gregge più di due o tre volte all'anno. Inoltre, proibisce ai vescovi di accogliere suppliche. Non è consentita la costruzione di cappelle nei cimiteri ed è vietata l'ispezione delle tombe (per evitare che siano scoperti santi locali). I *folli per Cristo*, coloro che portano i capelli arruffati (*v koltunach*), che si comportano sguaiatamente (*besnujuščie*) o che si aggirano scalzi devono essere messi ai ferri e puniti (cfr. V.M. EREMINA, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, Kurs lekcij v Rossijskom Pravoslavnom universitete sv. Ioanna Bogoslova*, in <http://omeremina.ru/istor2/istor2.htm>, *Lekcija 21*). Infine, si conferma il divieto per il clero di interferire in materia civile. In sostanza, il clero viene allontanato dal popolo.

⁶⁰ Nel 1701: 10 rubli all'anno e dieci *četvert'* di grano, che a quell'epoca corrispondono a 8 pud (16,38kg) ciascuno. La somma in denaro viene dimezzata nel 1705. Sulla diminuzione del numero degli *staricy* nei monasteri cfr. *Osservazioni di Pietro I di carattere amministrativo-normativo* del 1722 (senza data), in N.A. VOSKRESENSKIJ, *Zakonodatel'nye akty Petra I*, cit., p. 120, e l'*ukaz* 19 marzo 1722, ivi, p. 100, non riportato nell'edizione della PSZRI da me seguita.

⁶¹ Su queste disposizioni normative cfr. altresì A. PIOVANO, *Santità e monachesimo in Russia*, La Casa di Matriona, Milano, 1990, p. 134; I.K. SMOLIČ, *Russkoe monašestvo 988-*



causata dalle continue guerre, al punto che proprio allora decreta di fare confiscare le campane delle chiese delle maggiori città, fatte fondere per la produzione dei cannoni spediti al fronte nel 1701.

Tutte queste misure non hanno solamente finalità fiscali o economiche, ma altresì esprimono la volontà del sovrano di diminuire il numero dei monaci e di porli nelle stesse condizioni del clero parrocchiale, vale a dire di semplici e modesti funzionari dello Stato. Ai monaci è fatto divieto di tenere nelle loro celle carta e penna: a essi è consentito di scrivere *senza nascondersi*, nel refettorio, solo in casi di particolare necessità e col permesso del superiore⁶².

Il *Monastyrskij Prikaz*, oltre ad assumere il controllo economico e finanziario del Patriarcato, viene investito di ampi poteri nel campo giudiziario e amministrativo, con l'attribuzione di importanti competenze sino ad allora spettanti al patriarca⁶³.

6 - Il manifesto sulla tolleranza religiosa

Pietro, al di là degli eccessi che caratterizzano tutta la sua vita, nutre verso la Chiesa e la religione una assoluta diffidenza, anche se si proclama credente, pur non comprendendo, a suo dire, le differenze tra Ortodossia e Protestantismo⁶⁴.

1017. *Žizn' i učenie starcev, Priloženie k Istorii Russkoj Cerkvi*, Cerkovno-Naučnyj Centr "Pravoslavnaja Ėnciklopedija", Moskva, 1997, p. 257 ss.

⁶² "I monaci nelle celle non sono autorizzati a scrivere alcuna lettera; che essi non abbiano nelle celle inchiostro e carta, ma che vi sia nel refettorio un posto dedicato alla scrittura: e se qualcuno avesse necessità di scrivere, allora che scriva in pubblico nel refettorio e ciò faccia con il comando del superiore e non in segreto, poiché come nella tradizione degli antichi padri il monaco non deve scrivere nulla senza il comando del superiore": cfr. *ukaz* imperiale № 1834, del 31 gennaio 1701, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), pp. 139-140 ("*monachi v kel'jach nikakovyh pisem pisat' vlasti ne imejut, čerčil i bumagi v kel'jach imeti da ne budut, no v trapeze opredelennoe mesto dlja pisanija budet': i ašče nuždy radi kakovyja voschoščet kto pisati, i to s poveljenja načal'nogo, da pišet v trapeze javno, a netajno poneže ubo drevnich otec predanie byst' monachu ni čto pisati bez poveljenja načal'nogo*"). Il divieto viene espressamente ribadito al punto 36 del capitolo sui monaci dell'*Aggiunta al Regolamento ecclesiastico*: cfr. disposizione № 4022, *Pribavlenija k Duchovnomu Reglamentu*, del 31 (?) maggio 1722, in *PSZRI*, tom VI (1720-1722), p. 699 ss., e nell'*ukaz* imperiale del 19 gennaio 1723, № 4146, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VII (1723-1727), p. 16.

⁶³ Infatti, a seguito della riforma del 1701, alla Cancelleria dei monasteri fanno capo la Cancelleria patriarcale del palazzo (*Dvorcovyj Patriaršij Prikaz*), competente in materia finanziaria relativamente ai beni del patriarca, e la Cancelleria patriarcale delle Entrate (*Kazënnij Patriaršij Prikaz*), che ha competenza sui tributi a carico delle eparchie.

⁶⁴ Cfr. **D. TSCHIŻEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, cit., p. 197 e p. 214. Pietro considera



Nondimeno, si deve a lui il primo Manifesto sulla tolleranza religiosa (*Sull'invito degli stranieri in Russia con la promessa di libertà di professione religiosa*), emanato il 16 aprile 1702, nel quale si garantisce la libertà di culto in pubblico e in privato non solo nella società civile, ma anche nell'esercito:

“E poiché qui nella nostra capitale è stato introdotto il libero esercizio del servizio divino (*svobodnogo otpravlenija bogosluženija*) per tutte le altre sette cristiane, ancorché non concordanti con la nostra Chiesa; così con il presente atto esso è nuovamente ribadito di modo che noi, in base al potere conferitoci dall'Altissimo, non desideriamo forzare (*prinevolivat'*) la coscienza degli uomini e volentieri concediamo che ogni cristiano sotto la sua responsabilità si prenda cura della beatitudine della sua anima”⁶⁵.

Se, da un lato, il *Manifesto* imperiale può essere interpretato come espressione dell'apertura mentale del sovrano, dall'altro esso, nel contesto russo, scardina l'ordine costruito dall'Ortodossia, giacché con questa disposizione lo zar cessa di porsi come custode della purezza dell'*unica vera fede*⁶⁶.

l'Ortodossia come una forma moderata e ritualistica del Protestantesimo e ritiene che le due fedi siano facilmente conciliabili. Sulla medesima linea si pone Caterina II: cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., p. 79.

⁶⁵ “*Peščis' o blaženstve duši svoej*” cfr. Manifesto del 16 aprile 1702, № 1910, *O vyzove inostrancev v Rossiju s obeščaniem im svobody veroispovedanija*, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), pp. 192-195, art. 2. Il tema della libertà di fede per gli stranieri inizia a porsi alla fine del XVII secolo, dopo la morte del patriarca Ioakim (Savëlov), il quale era assolutamente ostile a ogni forma di tolleranza religiosa: non a caso, dopo aver cercato di fare distruggere le chiese protestanti del quartiere tedesco, nel suo testamento egli chiedeva di proibire le celebrazioni liturgiche dei cattolici, dei luterani (*ljutorov*) e dei tatarì, insistendo sul divieto di edificare chiese cattoliche e di nominare ufficiali stranieri al comando di soldati ortodossi (cfr. A.K. TICHONOV, *Katoliki, musul'mane i iudei Rossijskoj Imperii v poslednej četverti XVIII-načale XX v.*, izd. S. Peterburgskogo Universiteta, SPb 2007, p. 72). In particolare Ioakim si oppone agli uniati e ai gesuiti, che definisce *seminatori di zizzania* (*plevelosejатели*), ossia demòni. Va detto che durante il patriarcato di Ioakim (26 luglio 1674 - 17 marzo 1690), al quale Pietro deve la sua elezione, il giovane zar si guarda bene dall'adottare misure che sconvolgono la vita ecclesiastica. Lo farà con il patriarca Adrian (26 agosto 1690 - 15 ottobre 1700), strenuo difensore dell'Ortodossia contro il Protestantesimo e il Cattolicesimo, nei confronti del quale Pietro non esiterà a mostrare la sua prepotenza. Nel 1698, dopo la seconda rivolta degli *strel'cy*, il patriarca si reca in preghiera con l'icona della Madre di Dio nel luogo in cui sono allestite le camere di tortura e alla domanda di pietà, da lui rivolta allo zar, Pietro risponde: “Io onoro Cristo e la Purissima Madre di Dio non meno di voi, ma Dio ordina di punire i nemici del bene comune” (cfr. V.M. EREMINA, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, cit., Lekcija 20). Dopo questo scontro il patriarca si ritira nel monastero Nikolo-Perervinskij di Mosca, dove termina i suoi giorni terreni.

⁶⁶ Nel *Manifesto* Pietro concede agli stranieri la facoltà di costruire chiese, ma non revoca



Giustamente Aleksandr Lavrov⁶⁷ sostiene che con Pietro si ha un mutamento dei principi su cui si fonda la potestà del sovrano: la volontà divina e il dovere di servire l'Impero cristiano diventano fattori astratti; lo zar è ora chiamato al servizio del *bene comune* (*vsenarodnaja pol'za*), "da lui arbitrariamente interpretato nel senso della ragione di Stato"⁶⁸, ed è responsabile della sicurezza della Patria e su questi criteri giustifica la sua sovranità. Il potere civile rivendica una piena autosufficienza e supremazia e nega, di conseguenza, l'autonomia della Chiesa, la quale nel regime di *paternalismo poliziesco* instaurato da Pietro viene trasformata in un dicastero statale. Come nel mondo protestante, lo zar non si limita a rivendicare gli *iura circa sacra*, ma pretende anche gli *iura in sacris*, interferendo nel bagaglio dogmatico della Chiesa. Vero è, come ricorda il Ruffini, che nei sistemi giurisdizionalisti - tale è, infatti, quello instaurato da Pietro - "chi aveva la sovranità aveva la chiave della coscienza dei suoi sudditi"⁶⁹ (*cuius regio eius et religio*).

Dopo la Grande Ambasciata e la frequentazione del borgo tedesco, i fondamenti delle religiosità ortodossa appresi da Pietro nell'infanzia subiscono l'influsso del mondo protestante europeo e da ciò deriva un

il divieto di sepoltura degli eterodossi nei cimiteri ortodossi e non fa alcun cenno alla libertà di proselitismo, la quale resta, pertanto, interdetta, come chiaramente dimostrato dal caso Tveritinov. Libero pensatore, latinista, studioso della Bibbia e del Catechismo di Lutero, Dmitrij Evdokimovič Tveritinov (Derjuškin), vicino al Calvinismo, nega l'autorità della Chiesa ("io stesso sono la Chiesa", afferma durante gli interrogatori), l'eucarestia e gli altri sacramenti, il culto delle icone e dei santi, diffonde le sue idee all'inizio del Settecento nel sobborgo tedesco di Mosca e raccoglie un buon numero di seguaci. Tveritinov interpreta il Manifesto di Pietro sulla tolleranza religiosa come legittimazione a svolgere attività di proselitismo: nel 1713, su richiesta di Stefan Javors'kyj, viene condannato alla tortura e al carcere ed è liberato nel 1718, per intercessione dello stesso zar, dopo aver ripudiato le sue idee. La scomunica viene revocata nel 1723 quando Tveritinov riconosce pubblicamente i suoi errori di fronte al Sinodo nella cattedrale della Dormizione al Cremlino; il testo inglese della confessione di Tveritinov è in **D.H. SHUBIN**, *A History of Russian Christianity*, in 4 volumi, vol. II, *The Patriarchal Era through Tsar Peter the Great. 1586 to 1725*, Algora Publishing, New York, 2005, pp. 223-226. Nello stesso processo viene condannato con le medesime accuse anche Foma Ivanov, cugino e correligionario di Tveritinov, il quale il 30 novembre 1714 viene messo a morte sul rogo per aver rovesciato durante il processo una icona del Cristo "non dipinto da mani umane" (*nerukotvornaja*).

⁶⁷ Cfr. **A. LAVROV**, *Pietro il Grande: dalla sacralità alla maestà laica*, in Atti del Convegno *San Pietroburgo 1703-2003. Una città, un'idea, i suoi uomini*, in *La Nuova Europa*, 2003, № 6, p. 11.

⁶⁸ Così: **AA. VV.**, *Storia della Chiesa*, diretta da **H. JEDIN**, vol. VII, *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo*, cit., p. 233.

⁶⁹ Cfr. **F. RUFFINI**, *Relazioni tra Stato e Chiesa. Lineamenti storici e sistematici*, a cura di F. Margiotta Broglio, Premessa di **A.C. JEMOLO**, il Mulino, Bologna, 1974, p. 94.



atteggiamento ancipite, contraddittorio e disinvolto dello zar nei confronti della religione e della Chiesa⁷⁰.

7 - Pietro e la religione

Pietro partecipa anche in età adulta alle cerimonie ortodosse e canta nel coro; nel suo *Statuto militare*⁷¹ obbliga soldati e ufficiali a prendere parte quotidianamente ai lunghi riti religiosi e punisce severamente, anche con la pena capitale, la blasfemia.

Mentre lo *Statuto militare* sancisce l'obbligo di presenziare alla liturgia e alla preghiera (capo 64), il *Regolamento militare* detta in apertura, subito dopo la formula del giuramento, una serie precisa di norme sul timor di Dio (*O strase Božij*, capo I, artt. 1 a 8) e sul servizio divino e il sacerdozio (*O službe Božij*, capo II, artt. 9 a 17), che giova richiamare, almeno parzialmente, ai fini di una retta comprensione della figura petrina, così dissacrante da un lato e così determinata, dall'altro, a usare cinicamente il fattore religioso come elemento di stabilità dell'Impero.

Pietro si premura di sottolineare che i soldati devono vivere onestamente, temendo sinceramente Dio con maggior zelo degli altri cristiani e dispone per quanti si dedicano all'idolatria, alla magia o alla iettatura, la riduzione in ceppi, punizioni corporali o addirittura il rogo (art. 1). Molti degli articoli del Capo II del *Regolamento* condannano risolutamente⁷² comportamenti che coincidono alla perfezione con quelli

⁷⁰ Non devono ingannare le apparenze, o alcuni seppur rari atteggiamenti devozionali di Pietro; così il fatto che nei suoi viaggi Pietro si faccia sempre accompagnare da un pope non è più significativo della costante presenza al suo seguito di nani o di buffoni di corte. Pietro ha per nani e giullari, non diversamente da altri sovrani europei, una vera passione: cfr. H. TROYAT, *Pietro il Grande*, cit., pp. 271-272.

⁷¹ Lo *Statuto militare* (*Ustav Voinskij*), approvato a Danzica con *ukaz* № 3006 del 30 marzo 1716: cfr. PSZRI, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), pp. 203-453 ss., riprende integralmente il *Regolamento militare* (*Voinskij Artikul*) del 25 aprile 1715 (testo in *Rossijskoe zakonodatel'stvo X-XX vekov*, v 9 t., tom 4, *Zakonodatel'stvo perioda stanovlenija absoljutizma*, a cura di A.G. MAN'KOV, izd. Jur. Lit., Moskva, 1986, pp. 327-365). Il documento è redatto su due colonne, la prima in lingua russa e la seconda in tedesco, a significare la grande ammirazione che l'autocrate nutre per la Germania e il mondo protestante in genere.

⁷² Severissima è la condanna per chi bestemmia o per colui che offende "il servizio liturgico (*službu Božiju ponosit*) e oltraggia la parola di Dio e i santi misteri", sia che si trovi in stato di ebbrezza o sia sobrio, "a costui sia bruciata la lingua con il ferro rovente e poi gli venga tagliata la testa" (art. 3 "*togda emu jazyk roskalënym železom prožžen, i potom otsečena glava da budet*": cfr. *Voinskich Artikulov*, gl. 1, in *ukaz* № 3006, in PSZRI, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), p. 321). Merita sottolineare che il *Regolamento militare* si apre con la massima "Gloria all'unico Dio" (*Bogu edinomu slava*). Parimenti, "a chi offende con parole oltraggiose



tenuti da Pietro durante le sue carnevalate, delle quali si riferisce appresso. Il *Regolamento*, inoltre, impone ai soldati e agli ufficiali un obbligo certamente non praticato personalmente da Pietro: quello di “amare e di onorare i sacerdoti”, a cui si aggiunge il perentorio divieto di “offenderli con le parole o con le azioni” (art. 13).

Secondo Smolič “Pietro non era ateo, al contrario senza dubbio era un credente, ma la sua religiosità non aveva quel carattere chiesastico (*cerkovnogo*) che era proprio alla pietà religiosa dei tempi della Rus' moscovita”⁷³.

Questo giudizio è condiviso dal Vernadskij, il quale scrive:

«[Pietro] non era ateo, ma la sua fede non era quella tradizionale della Russia. Fortemente influenzato dal Luteranesimo, Pietro credeva che la Chiesa russa dovesse essere riorganizzata secondo i modelli europei, seguendo il principio territorialista dell'Europa centrale, in base al quale la religione del sovrano è la religione dello Stato, “*Cujus regio, ejus religio*”»⁷⁴.

Più categorica è l'opinione della Danzas, la quale ritiene che

la Santissima Madre di Dio e Vergine Maria e gli altri santi, in relazione alla persona e al fatto commesso, bisogna infliggere la punizione corporale del taglio di un arto o privarlo della vita” (art. 4). Sono ugualmente colpevoli coloro che non riferiscono questi fatti alla dovuta istanza, i quali possono essere condannati, in quanto complici, alla confisca dei beni o alla privazione della vita (art. 5). Se, tuttavia, questi fatti sono commessi per leggerezza (*legkomyslija*) e per la prima o la seconda volta, allora il colpevole deve essere messo ai ferri per 14 giorni e il suo salario deve essere trattenuto, oppure deve essere fustigato con gli *špicruteny* (frusta a più rami, di origine scandinava), ma se li commette per la terza volta deve essere fucilato (art. 6). E ancora: “Che il nome di Dio, santissimo e degno di lode, non sia pronunciato invano, nel giuramento, nello spergiuro e nella menzogna”, sia senza cattive intenzioni (art. 7), sia “con cattiveria e in stato di ubriachezza” (art. 8), nel qual caso chi ha commesso il fatto deve fare pubblica penitenza e subire la decurtazione della metà del suo salario. Le celebrazioni liturgiche quotidiane sia al mattino che alla sera sono obbligatorie per i militari e con la presenza di tutti i sacerdoti (art. 9): il mancato rispetto di questa regola comporta sanzioni di carattere pecuniario, o punizioni corporali in caso di recidiva (art. 10). L'ufficiale che si presenta alle funzioni religiose in stato di ubriachezza viene dapprima punito con l'arresto e l'impiego nell'espletamento di bassi servizi (*u profosa*), nella sorveglianza degli arrestati e nell'esecuzione delle sentenze di punizione corporale, ma successivamente è sospeso dal servizio e degradato (art. 11), mentre se il fatto è commesso da un soldato, questi deve essere messo ai ferri (art. 12).

⁷³ Cfr. I.K. SMOLIČ, *Istoriija Russkoj Cerkvi 1700-1917, čast' pervaja*, izd. Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo monastyrja, Moskva, 1996, p. 64.

⁷⁴ Cfr. G. VERNADSKY, *A History of Russia*, Yale University Press, New Haven, Conn., 1969, p. 157.



“Pietro in Russia favorì soprattutto l’incredulità; e l’irreligione, che per due secoli avrebbe dominato la classe intellettuale russa, ha principio da lui: lo zar dava l’esempio. Si faceva vedere talora, è vero, a riprendere le pratiche esteriori della religione; ma erano in lui ventate di superstizione o, qualche volta, manovra politica. L’opinione vera ch’egli aveva della religione appariva invece nelle sacrileghe buffonate che combinava con ogni cura”⁷⁵,

Lo slavofilo Jurij Fëdorovič Samarin afferma che Pietro “non capiva che cosa fosse la Chiesa, non la vedeva e perciò agiva come se non esistesse”⁷⁶, opinione condivisa dalla Eremina, la quale scrive: “Pietro non ha mai capito cosa sia la Chiesa. La Chiesa come Corpo mistico di Cristo: questo pensiero gli era estraneo, eretico e ostile così come qualsiasi atto spirituale”⁷⁷.

Alla radice della riforma petrina, a giudizio di Zernov, sta il fatto che lo zar

“[v]edeva nella Chiesa il baluardo del conservatorismo moscovita, l’ostacolo principale sul cammino verso la militarizzazione e l’industrializzazione del paese. Riconoscendo di non essere in grado di distruggere la Chiesa, che aveva l’appoggio di tutto il popolo, decise invece di paralizzarla, abolendone l’autonomia e spezzando l’unità dei suoi membri”⁷⁸.

Non mancano, tuttavia, Autori che sostengono l’opposta tesi delle religiosità di Pietro, come, ad esempio, Arthur Pernhyn Stanley, decano di Westminster e docente di Storia della Chiesa a Oxford⁷⁹.

⁷⁵ Cfr. **J.N. DANZAS**, *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 59. Sulla religiosità di Pietro si veda anche **A.V. KARTAŠĚV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 2, p. 320 ss.

⁷⁶ Cit. in **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, cit., p. 73.

⁷⁷ Cfr. **V.M. EREMINA**, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, cit., Lekcija 22. Aggiunge l’Autrice: “Quando guardiamo in termini concreti le azioni di Pietro I non vediamo un ateo, ma vediamo che per lui Dio è un’icona in un angolo. Quando Dio non gli serve, lui semplicemente le volta le spalle. Quando la vita lo mette alle strette, lui inizia a pregare [...] Al posto di Dio, eliminato sulla terra, colloca una serie di idoli: il bene comune (*obščee blago*), l’utilità per lo Stato (*vsenarodnaja pol’za*), il diritto naturale, il progresso, la ragione (la *dea ragione* della rivoluzione francese)”.

⁷⁸ Così **N. ZERNOV**, *La rinascita religiosa russa del XX secolo*, La Casa di Matriona, Milano, 1078, p. 56.

⁷⁹ Cfr. **A. PENRHYN STANLEY**, *Lectures on the History of the Eastern Church: With an Introduction on the Study of Ecclesiastical History*, redatte nella seconda metà dell’Ottocento e recentemente (2011) riproposte da Nabu Press, in particolare la Lecture XII: *Peter the Great and the Modern Church of Russia*. Tibor Szamuely afferma: “He [Pietro] was a deeply religious man - yet delighted in organizing blasphemous spectacles of the utmost depravity. Frugal, abstemious, even parsimonious by nature, he would suddenly burst out



È del tutto chiaro, afferma Voronicyn nella sua *Storia dell'ateismo*, che l'autorità spirituale viene sminuita non per indebolire il ruolo della religione, ma per porlo al servizio dell'autocrazia, infatti, a contatto con la religiosità protestante Pietro inizia a considerare la fede come uno strumento necessario di aiuto nelle questioni terrene e la Chiesa come un mezzo per rafforzare la potenza dello Stato⁸⁰.

In manifesta contraddizione con le norme sancite nello Statuto e nel Regolamento militare sopra menzionate, Pietro organizza, dagli anni giovanili a quelli della maturità (1692 - 1721 e oltre), blasfeme carnevalate che irridono alla Chiesa e alla religione⁸¹ e nutre nei confronti del monachesimo sentimenti di disprezzo: per lui i monaci sono fannulloni e parassiti che si sottraggono ai normali doveri imposti agli altri sudditi⁸².

L'obiettivo principale di Pietro sembra essere quello della dissacrazione di tutta l'eredità spirituale del Paese: dal non mostrarsi accanto al patriarca nelle grandi festività, dall'incoraggiamento all'uso del tabacco, energicamente condannato dal patriarca Adrian, all'eccesso nel bere, al cambiamento del calendario, alla sostituzione dell'alfabeto dello

in Gargantuan debauchery for weeks at a time, resulting not infrequently in the drunken death of one or another of his cronies" (cfr. **T. SZAMUELY**, *The Russian Tradition*, Edited and with an *Introduction* by **R. CONQUEST**, Secker & Warburg, London, 1974, p. 92).

⁸⁰ **I.P. VORONICYN**, *Istorija ateizma*, izd. Ateist, Moskva, 1930, capitolo III (in <http://prosveshenie2009.narod.ru/ateizm/istor76.htm>).

⁸¹ Cfr. **L.A. ANDREEVA**, *Religija i vlast' v Rossii. Religioznye i kvazireligioznye doktriny kak sposob legitimizacii političeskoj vlasti v Rossii*, izd. Ladomir, Moskva, 2001, p. 128. La parodia del rito del matrimonio del patriarca viene composta da Pietro nello stesso anno in cui redige il Regolamento militare (1715), mentre il rito dell'elezione del patriarca (1717) viene steso quando Pietro attende che lo *zarevič* Aleksej rientri dall'estero e mentre si conduce l'istruttoria che si concluderà con la sua condanna a morte per aver complottato contro lo Stato, condanna che viene avallata anche dagli uomini di Chiesa, tra i quali Feofan Prokopovyč, ispiratore della politica ecclesiastica petrina. Scrive A. Herzen: "Non una sola volta Pietrogrado vide il suo imperatore all'alba, dopo un banchetto interminato, afferrare un tamburo sotto l'azione del vino ungherese e dell'anisetta, e suonare a raccolta in mezzo ai suoi ministri che a stento si reggevano sulle gambe. Altre volte andava in giro in costume, accompagnato da maschere, per le vie della città. I vecchi bojari, dalle facce serie e solenni, affondati in un abisso di ignoranza e di vanità, assistevano con raccapriccio alle feste, che lo zar dava a marinai inglesi e olandesi, e in cui sua maestà ortodossa si lasciava andare senza freni al gusto delle orge. Con una pipa di terra in bocca e un boccale di birra in mano, dava il *la* ai compagni, e non la cedeva a nessuno in fatto di bestemmie" (cfr. **A. HERZEN**, *Breve storia dei russi di Alessandro Herzen*, Longanesi, Milano, 1953, p. 47).

⁸² Nell'*ukaz* imperiale al Senato № 4450 del 31 gennaio 1724 Pietro afferma che "gran parte dei monaci sono dei parassiti" (*bol'saja čast' tunejadcy sut'*): cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VII (1723-1727), pp. 226-233.



slavo ecclesiastico con una grafia semplificata, al mutamento dei costumi e delle tradizioni.

Per dirla con Ključevskij, la disgrazia di Pietro consisteva nel fatto che egli era privo di una qualsiasi coscienza politica e

“questo vuoto sconfinato della coscienza non si è mai riempito. Il carattere operaio delle occupazioni acquisite sin dall’infanzia e il lavoro manuale gli impedivano la riflessione, distoglievano il pensiero dalle discipline che costituivano il materiale necessario dell’educazione politica e Pietro crebbe governante senza regole (*pravitel’ bez pravil*)”⁸³.

È il mondo fuori dalla Moscovia che attira sin da giovane Pietro. Nel frequentare il borgo degli stranieri, oltre ad apprendere nozioni tecniche e conoscere i costumi e il modo di pensare occidentale, si abbandona alla crapula e dà libero sfogo a ogni suo capriccio. Pietro eccede smoderatamente nel bere e assume comportamenti blasfemi e dissacranti, come vestirsi dei paramenti patriarcali e celebrare sacrileghe liturgie assieme ai suoi amici che formano il cosiddetto *Collegio dei buffoni dell’ubriachezza*⁸⁴, chiamato anche *Concilio strampalatissimo, buffoneschissimo e ubriachissimo*⁸⁵, alla cui

⁸³ Cfr. **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Russkaja istorija, lekcii XLIV-LXXXVI*, in 2 voll., Olma Press, Moskva, 2002, Kniga 2, Lekcija LX, p. 271. Zernov non esita ad affermare: “Pietro era un genio e un folle. L’ordine statale da lui creato ereditò le caratteristiche contraddittorie del suo ideatore: la vastità della visione e il dispotismo, l’energia e il malgoverno dispersivo”: cfr. **N. ZERNOV**, *La rinascita religiosa russa del XX secolo*, cit., p. 29. Così un grande Maestro tratteggia la figura di Pietro: “questo zar che cominciò a regnare giocando, a costruire navi e a organizzare eserciti “per divertirsi”, fu sentito e capito come una pura energia, come una volontà scatenata, come la forza del puro male da quelle sette che vedevano in lui l’anticristo, o come l’incarnazione della forza del bene da tutti i posteriori idoleggiatori di lui come del “rivoluzionario sul trono”. Non a caso egli fu visto come una energia indefinibile perché indefinita”: cfr. **F. VENTURI**, *Feofan Prokopovič*, in *Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell’Università di Cagliari*, vol. XXI, parte I, 1953, p. 637. Il medesimo Autore sottolinea il “carattere imperativo e insieme empirico e improvvisato che caratterizza tante delle sue azioni”, *ivi*, p. 646.

⁸⁴ *Šutovskaia Kollegija p’janstva*.

⁸⁵ *Sumasbrodnejšij, vsešutejšij i vsep’janejšij sobor*. Sull’argomento si veda il fondamentale lavoro, riccamente documentato, di **E.A. ZITSER**, *The Transfigured Kingdom. Sacred Parody and Charismatic Authority at the Court of Peter the Great*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2004. Assai importante per cogliere nella lingua originale la scurrilità del linguaggio petrino e i continui riferimenti alla simbologia fallica è l’edizione russa di questo lavoro (**E. ZICER**, *Carstvo preobraženija. Svjaščennaja parodija i carskaja charizma pri dvore Petra Velikogo*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva, 2008). Di questo Autore, peraltro, non condivido la tesi di fondo, secondo cui la trasformazione della Moscovia in Russia imperiale è stata il frutto non solo di una riorganizzazione burocratica, ma anche del passaggio a una sorta di nuova fede, ossia di una trasfigurazione che conferisce a Pietro una autorità carismatica. Sull’argomento cfr. altresì: **O. USENKO**, *Sumasbrodnejšij sobor*, in



guida pone, come *principe-papa*, il suo antico precettore Nikita Zotov⁸⁶. Il *principe-papa* ha pure il titolo di *rumorosissimo e buffoneschissimo patriarca di Mosca, di Kokuj e di tutta la Jauza*⁸⁷: costui è affiancato da un conclave di 12 cardinali e da numerosi vescovi, archimandriti e altri gerarchi ecclesiastici dai nomi indecenti.

Di questa blasfema compagnia di dissoluti buffoni, che si autodefinisce *Concilio non consacrato (Neosvojaščennyj Sobor)*, fanno parte i massimi esponenti del potere⁸⁸. *Santissimo protodiacono* del conclave è lo

Rodina, № 8, 2000; **I.I. SEMEVSKIJ**, *Šutki i potechi Petra Velikogo*, in A.M. Danilova (a cura di), *Žizn' imperatorov i ich favoritov*, Novosti, Moskva, 1992; **R.K. MASSIE**, *Pietro il Grande. Lo zar che fece della Russia una potenza europea*, cit., p. 105 ss.; **H. TROYAT**, *Pietro il Grande*, cit., pp. 63 ss., 74 ss., e 258 ss.; **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Kurs ruskoj istorii*, cit., *Lekcija LX*, il quale, peraltro, sembra non voler dare eccessiva importanza al tema; **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Pietro il Grande*, cit., pp. 41-44; **M. NATALIZI**, *Pietro il Grande. Uno zar in Europa*, Edises, Napoli, 2014. Cfr. altresì **S.F. PLATONOV**, *History of Russia*, translated by E. Aronsberg, edited by F.A. Golder, MacMillan and Co., London, 1925. p. 210 (peraltro questo Autore dedica al tema della riforma ecclesiastica di Pietro due scarse paginette del tutto generiche: pp. 241-243); **G. VERNADSKY**, *A History of Russia*, cit., p. 158, **M.T. FLORINSKY**, *Russia. A History and an Interpretation*, The MacMillan Co., New York, 1955, in two volumes, vol. 1, p. 415); *Šutki i potechi Petra Pervogo: Pëtr Velikij kak jumorist*, in *Žurnal Russkaja Starina*, 1872, № 6 (disponibile anche sul sito <http://bibliotekar.ru>). Sulla figura di Pietro si vedano inoltre: **K. WALISZESKI**, *Pierre le Grand*, Plon, Paris, 1987; **J. CRACRAFT**, *The Church Reform of Peter the Great*, Stanford University Press, Stanford, 1971, e The Macmillan Press, London, 1971; **H. VALLOTTON**, *Pierre le Grand*, cit.; **V. KLIOUTCHEVSKY**, *Pierre le Grand et son oeuvre*, Flammarion, Paris, 1979; **C. DE GRÜNWALD**, *La Russie de Pierre le Grand*, Hachette, Paris, 1953.

⁸⁶ Nikita Zotov, già precettore di Pietro, porta il titolo di *Arcivescovo di Presburg e patriarca di Jauza e di Kokuj* e dal 1695 quello di *Santissimo e buffoneschissimo Ianikita* o quello di *principe papa*, rispettivamente: *Archiepiskop Presburgskij, vseja Jauzy i vsego Kokuja patriarch, svjatejšij i vsešutejšij Ianikita*, *Knjaz-papa*.

⁸⁷ *Vsešumnejšego i vsešutejšego patriarcha moskovskogo, kokujšego i vseja Jauzy*. Kokuj o Kokuj dal XVII secolo è il distretto d'insediamento degli specialisti stranieri al servizio dello zar, noto per i suoi postriboli, situato nella zona sudorientale di Mosca, tra il fiume Jauza, che confluisce nella Moscova, e un piccolo ruscello, il Kokuj (o Čečërka), che oggi non esiste più, affluente della Čečëra.

⁸⁸ Come, ad esempio, il principe Fëdor Jur'evič Romodanovskij, capo del *Preobraženskij Prikaz* (Cancelleria della polizia politica segreta), il conte Fëdor Alekseevič Golovin, responsabile del *Posol'skij Prikaz* o Cancelleria degli Affari Esteri, il bojaro Tichon Nikitič Strešnev, incaricato della direzione di diverse Cancellerie e successivamente governatore di Mosca, il conte Ivan Alekseevič Musin - Puškin, nipote del patriarca Ioakim, il quale, guidando il *Monastyrskij Prikaz*, è *de facto* l'amministratore supremo della Chiesa Ortodossa Russa, oltre al già ricordato Nikita Moiseevič Zotov, primo maestro e segretario personale di Pietro, nonché *Glavnyj fiskal*, ossia responsabile delle finanze del Paese. L'elenco completo dei membri del *Concilio* con il rispettivo rango civile e titolo *ecclesiastico* è in **E.A. ZICER (ZITSER)**, *Carstvo preobraženiya. Sojaščennaja parodija i carskaja charizma pri dvore*

26



stesso zar, che ne ha scritto il regolamento, nel quale si spiega come servire Bacco, si descrive il rituale di ammissione e si decreta la scomunica dei peccatori astemi e *vinoclasti* e la loro espulsione da tutte le bettole dello Stato. I vescovi buffoni portano una fiaschetta di vodka invece della *panaghia*⁸⁹, sulla mitra del principe papa è ritratto Bacco, al posto del Vangelo viene usata una cassetta di vodka, le preghiere sono elevate a Bacco, i canti blasfemi sono modulati su quelli religiosi.

Durante la domenica delle Palme Pietro si rifiuta di partecipare alla cerimonia che vedeva il sovrano, secondo una tradizione inaugurata da suo padre, camminare tenendo le redini dell'asino che portava il patriarca, a ricordare l'ingresso di Cristo a Gerusalemme: questa processione agli occhi di Pietro significa una umiliazione della dignità dello zar e la sostituisce con la parodia dissacrante del suo apparire sul dorso di un cammello che lo conduce alla cantina tedesca.

Nel medesimo anno in cui viene emanato il *Regolamento militare* (1715), che, come si è ricordato, inneggia ai valori religiosi, imponendone il rigoroso rispetto⁹⁰, Pietro celebra il rito del matrimonio del vecchio *buffoneschissimo patriarca*:

«per tutto il mese di gennaio a Mosca, su ordine di Pietro, tutti erano vestiti in modo carnevalesco e tutto si svolgeva con l'accompagnamento degli strumenti musicali, di piatti di rame, di fischietti e di crepitacoli, con il suono delle campane di tutte le chiese di Mosca, con le grida della plebaglia ubriaca che lo zar ordinava fosse servita di vino e di birra, e al grido di "Evviva il patriarca e la patriarchessa"!!!»⁹¹.

Questa oltraggiosa satira della gerarchia e dei riti sacri non si svolge in luoghi isolati o inaccessibili, ma pubblicamente e non di rado durante le feste religiose e all'inizio della quaresima⁹². Si tratta di manifestazioni sacrileghe,

Petra Velikogo, cit., p. 190 ss. (edizione russa), e p. 186 ss. (edizione inglese).

⁸⁹ Medaglione ovale con la raffigurazione di Cristo o della Vergine, insegna episcopale portata accanto alla croce pettorale.

⁹⁰ Questa palese e costante contraddizione tra severità e trasgressione che caratterizza il comportamento di Pietro è indice indubbio di una personalità complessa e incongruente.

⁹¹ Così N.I. KOSTOMAROV, citato in L.A. ANDREEVA, *Religija i vlast' v Rossii. Religioznye i kvazireligioznye doktriny kak sposob legitimizacii političeskoj vlasti v Rossii*, cit., p. 127.

⁹² A Mosca o San Pietroburgo si può assistere allo spettacolo di un gruppo di duecento persone che si aggira nella notte per la città su slitte trainate da porci, orsi e caproni, al seguito del *principe-papa*, il quale indossa una mitra di latta, è vestito con i paramenti sacri e incede usando nei turiboli il tabacco, in luogo dell'incenso, e benedice la folla con le pipe incrociate, a imitare la solenne gestualità dei vescovi, dei metropolitani e del patriarca



molto più gravi rispetto agli atteggiamenti critici verso l'Ortodossia manifestati dal calvinista Tveritinov, incarcerato per molti anni e da Foma Ivanov, messo al rogo a Mosca. Il furore profanatorio di Pietro raggiunge l'apice negli anni della maturità, quando mette in scena, in una chiesa, la cerimonia blasfema delle *Nozze del papa del Sinodo* (1721)⁹³.

Osserva Ivan Solonevič che questo sarcasmo nei confronti della religione e della Chiesa può essere inteso solo come protesta contro i *vincoli della società*, cui Pietro impone la sua *instabilità morale* e tale instabilità era

“il risultato dell'educazione ricevuta a Kokuj, il cui seme era caduto, probabilmente, su un terreno naturalmente fertile⁹⁴ [...] La scuola elementare pubblica di Pietro è stata Kokuj, con i suoi rifiuti di diverse nazionalità dell'Europa, capitati a Mosca a caccia di fortuna e di ranghi⁹⁵ [...] Proprio a Kokuj le riforme tecniche di Mosca assumono un contenuto emozionale. Non valeva la pena di migliorare Mosca, bisognava mandare Mosca a tutti i diavoli con tutto ciò che essa conteneva: con le tradizioni, con le barbe, con i bagni di vapore, con la Chiesa, con il Cremlino, eccetera”⁹⁶.

Va detto, come ricorda Ivan Petrovič Voronicyn⁹⁷, che la partecipazione a questi atti blasfemi non significano per Pietro un diniego della religione; infatti dopo aver partecipato senza alcun senso di colpa a queste parodie, non esita a entrare in chiesa, a fare le prostrazioni (*poklony*) e a cantare nel coro. Nondimeno, uscendo dall'edificio sacro, Pietro, indossa

con il *dikirij* e il *trikirij* (candelabri a due o tre braccia, a simboleggiare la doppia natura di Cristo e la Trinità). Il gruppo canta sguaiatamente, beve e non esita a entrare nelle case a gozzovigliare. Per la descrizione di una di queste cerimonie fatta dall'ambasciatore sassone si veda **R.K. MASSIE**, *Pietro il Grande*, cit., pp. 703-704.

⁹³ Sin dall'inizio di queste sceneggiate, iniziate in gioventù quando è ancora in vita il patriarca Adrian, Pietro riesce a evitare i rigori della censura, sostenendo che la sua parodia non è diretta contro l'Ortodossia, bensì contro il Cattolicesimo, spiegazione accolta grazie allo spirito antilatino del mondo ortodosso e soprattutto al terrore in cui vivono allora gli esponenti della gerarchia, incluso il patriarca. Tra i pochi che si oppongono a Pietro va ricordato Avraamij, igumeno del monastero Andreevskij di Mosca, fatto arrestare e torturare nel 1697 dopo aver scritto delle lettere di dura critica allo zar per il suo comportamento indecoroso e inviato in esilio al monastero dell'Epifania (*Bogojavlenskij*) di Golutvin, a Kolomna. Cfr. **S.M. SOLOV'EV**, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, v 15 knigach, Izd. Social'no-ekonomičeskoj Literatury, Moskva, 1962, tom 7, p. 543.

⁹⁴ Cfr. **I.I. SOLONEVIČ**, *Narodnaja monarchija*, Institut Russkoj civilizacii, Moskva, 2010, p. 553.

⁹⁵ **I.I. SOLONEVIČ**, *Narodnaja monarchija*, p. 515.

⁹⁶ **I.I. SOLONEVIČ**, *Narodnaja monarchija*, p. 552.

⁹⁷ **I. P. VORONICYN**, *Istorija ateizma*, cit., capitolo III.



la parrucca tedesca che si era tolto per *venerazione* del luogo e, nell'estasi dell'ubriachezza, vilipende e profana il nome di Dio.

Il defunto patriarca Adrian, strenuo difensore dell'Ortodossia dai latini, dai luterani e dagli altri *eretici*, viene sostituito da un *patriarca-papa* buffone, impersonato dall'anziano Zotov, mentre il vero *locum tenens* patriarcale, Stefan Javors'kyj, resta privo di poteri.

La storiografia sovietica apprezzerà non poco le estemporanee pagliacciate petrine, ravvisandovi nientemeno che l'espressione della *rivolta popolare* contro l'*oscurantismo* della Chiesa, dimenticando, peraltro, che queste blasfeme parodie erano organizzate dallo zar e dai suoi sodali e non già dal popolo, costretto a subirle⁹⁸.

8 - La subordinazione della Chiesa

Giustamente annota il Naumow che nella mente di Pietro

"la religiosità popolare *in toto* veniva concepita in contrasto con gli interessi dello Stato, perciò il nuovo potere tentava in ogni modo di distruggere gli stereotipi comportamentali di cui si serviva a diversi livelli la cultura corrente"⁹⁹.

Nel contempo Pietro, paradossalmente, affida alla Chiesa il compito di educare il popolo.

La Chiesa viene imbrigliata: si tengano presenti in proposito i limiti particolarmente severi posti alla sua attività. Basterà ricordare la concessione al *Monastyrskij prikaz* della gestione della proprietà ecclesiastica, i cui redditi vengono attribuiti all'erario, l'esproprio di derrate, di preziosi e delle campane (da fondere per fare cannoni)¹⁰⁰, il divieto di aumentare il numero dei sacerdoti, di costruire chiese *non necessarie*, di

⁹⁸ Negli anni Venti del secolo scorso il regime comunista organizza, sull'esempio di Pietro, cerimonie blasfeme e processi contro Dio, sull'argomento rinvio a G. CODEVILLA, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*, vol. III, *L'impero sovietico*, Jaca Book, Milano, 2016, p. 39 ss. Questi episodi riportano alla memoria la sceneggiata delle *Pussy Riots* nella cattedrale del Salvatore di Mosca, dove però la satira non è diretta solo contro il patriarca Kirill (chiamato *suka*, ossia cagna), ma anche e soprattutto contro il presidente Putin.

⁹⁹ Cfr. A. NAUMOW, *La santità all'epoca di Pietro il Grande*, cit., pp. 268-269.

¹⁰⁰ Cfr. l'*ukaz* imperiale № 4426 del 20 gennaio 1724 in PSZRI, tom VII, p. 207 ss. Anche in epoca sovietica, alla metà degli anni Venti, vengono emanate disposizioni sulla requisizione delle campane: cfr. G. CODEVILLA, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*, vol. III, *L'impero sovietico*, cit., p. 237 ss.



prendere i voti prima dei cinquant'anni, di proclamare santi locali¹⁰¹, di accettare le suppliche dei fedeli, di chiedere l'elemosina¹⁰² e l'ordine di limitare le visite pastorali e di arrestare i *folli per Cristo*. Pietro intende, altresì, trasformare i monasteri in ricoveri per malati e invalidi¹⁰³, non vedendo nei monaci alcuna utilità sociale¹⁰⁴.

A ben vedere, sembra del tutto calzante la definizione di Pietro come primo bolscevico: egli è, infatti, per natura un rivoluzionario dispotico e per lui tutte le forme di devozione popolare sono in conflitto con gli interessi dello Stato.

Vero è che con Pietro, a seguito del ridimensionamento del ruolo della religione, si ha una sacralizzazione dello Stato.

Nel contempo, Pietro assorbe del Luteranesimo un singolare disprezzo per il diritto, atteggiamento caratterizzante di ogni concezione statolatrica, giacché le norme giuridiche possono costituire un limite e un impedimento all'autorità del sovrano, la cui autorità non è mai illegittima in quanto manifestazione di Dio.

A confermare la sua alta considerazione del mondo protestante, Pietro emana disposizioni che prevedono l'affidamento di incarichi

¹⁰¹ È evidente nel divieto l'influsso protestante. Giustamente il Naumow sottolinea che "le cerimonie connesse con la battaglia di Poltava del 1709 mettono in luce tutti i momenti caratteristici della nuova concezione di santità. La celebrazione e la canonizzazione ora non hanno niente a che fare con i santi, la sacralità è direttamente correlata solo con lo Stato. Pietro conferisce solennità religiosa all'anniversario della vittoria": cfr. **A. NAUMOW**, *La santità all'epoca di Pietro il Grande*, cit., p. 270.

¹⁰² Cfr. l'*ukaz* imperiale al Senato № 3213 del 20 giugno 1718, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), p. 578 ss., noto come *ukaz contro l'elemosina (Ukaz protiv milostynej)*: i poveri che chiedono la carità devono essere presi e frustati, il denaro raccolto deve essere sequestrato, coloro che danno soldi ai mendicanti devono essere multati; vengono istituite delle casse per la carità, alle quali i bisognosi possono rivolgersi. Sull'argomento si veda **J.G. GALAJ**, *Zakonodatel'nye mery Petra Velikogo po iskoreneniju niščestva*, in *Vestnik Nižegorskogo Universiteta im. N. I. Lobačevskogo*, 2007, № 1, pp. 236-239, che analizza i decreti petrini dal 1700 al 1718.

¹⁰³ Cfr. l'*ukaz* imperiale al Sinodo del 31 gennaio 1724, № 4450, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VII (1723-1727), p. 226 ss. (rimasto inapplicato). Si vedano anche gli *ukazy* № 4151 del 28 gennaio 1723, ivi, p. 18 ss. № 4516 del 29 maggio 1724, ivi, p. 291. Altri *ukazy* sono riportati in **N.A. VOSKRESENSKIJ**, *Zakonodatel'nye akty Petra I. Redakcii i proekty zakonov, zametki, doklady, donošenija, čelobyt'ja i inostrannye istočniki*, pod redakciej i s predislovijem **B.I. SYROMJATNIKOVA**, izd. Akademii Nauk SSSR, Moskva-Leningrad, 1945, p. 100 (*ukaz* 17 marzo 1722), pp. 137-138 (*ukaz* del 1722, senza data), p. 141 (*ukaz* al Senato del 20 gennaio 1724), pp. 146-147 (Regolamento sui monasteri del 29 maggio 1724).

¹⁰⁴ Diceva lo zar: "tanto si prega lo stesso!": *a čto moljatsja, tak i vse moljatsja*.



pubblici di rilievo a stranieri, prevalentemente seguaci del Luteranesimo¹⁰⁵. Nel contempo, manifesta la sua ostilità nei confronti del Cattolicesimo con le sue blasfeme carnevalate e decreta l'espulsione dei gesuiti dalla Russia (1719)¹⁰⁶.

9 - Feofan Prokopovyč e il suo ruolo determinante

Pietro matura l'idea di modificare radicalmente la politica ecclesiastica su suggerimento di Feofan Prokopovyč, un esponente ecclesiastico di indubbio rilievo "e forse l'uomo più dotto e colto del suo tempo"¹⁰⁷, sul quale è opportuno fermare l'attenzione¹⁰⁸.

¹⁰⁵ In base al Manifesto del 16 aprile 1702 *Sulla chiamata degli stranieri in Russia con la promessa di libertà di professione religiosa* viene istituita una Cancelleria segreta del Consiglio militare, organo al quale è affidata la competenza per i militari stranieri. Per garantire l'autonomia dalla macchina amministrativa russa, tutti i funzionari di questo Collegio (presidente, consiglieri, segretari e cancellieri) devono essere stranieri: cfr. Manifesto № 1910, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), p. 192 ss. L'*ukaz* imperiale № 3129 dell'11 dicembre 1717, *O štate Kollegii i o vremjani otkrytija onych*, impone come obbligatoria la presenza nelle istituzioni collegiali di due o tre stranieri in qualità di consiglieri o assessori: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), p. 525 ss. In base all'*ukaz* imperiale № 3133 *O naznačenii v Kollegijach prezidentov i vice-prezidentov* vengono nominati Magnus Wilhelm Nieroth, Herman von Brevern, Adam Weyde, Cornelius Cruys, Jacob Daniel Wilhelm Bruce, che sono quasi tutti iscritti nel registro della Chiesa luterana: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), p. 527 ss. Nel 1720 nell'apparato centrale dello Stato ci sono 77 stranieri: di 28 di questi è stato possibile individuare l'appartenenza religiosa (22 luterani, 3 riformati e 3 cattolici), di altri 34 si può presumere l'adesione al Luteranesimo in quanto provenienti da Paesi protestanti. Sull'argomento cfr. **L.F. PISAR'KOVA**, *Gosudarstvennoe upravlenie Rossii s konca XVII do konca XVIII veka, Ėvoljucija bjurokратиčeskoj sistemy*, Rosspèn, Moskva, 2007, pp. 179-180; **A.N. ANDREEV**, *Protestanty v sostave Rossijskogo vysšego činovničestva pri Petre I*, in *Novyj istoričeskij Vestnik*, vyp. 3 (49), 2016.

¹⁰⁶ Sulle future vicende dei gesuiti in Russia cfr. **M. INGLLOT**, *La Compagnia di Gesù nell'Impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1997.

¹⁰⁷ Così **F. VENTURI**, *Feofan Prokopovič*, cit., p. 628.

¹⁰⁸ Feofan (Ėleazar) Prokopovyč nasce a Kyïv nel 1681; termina i suoi studi a soli diciassette anni all'Accademia di Petro Mohyla e viene inviato dapprima in Polonia e successivamente, nel 1701, a Roma, dove studia al Collegio di Sant'Atanasio dei gesuiti, dal quale tuttavia, pur avendo aderito alla Chiesa unita a Roma, fugge *sine ulla causa cum scandalo omnium* per fare ritorno a Kyïv (1704). Qui abiura il Cattolicesimo, aderisce all'Ortodossia e prende il saio scegliendo il nome di Samuil (Samijlo); successivamente ha modo di conoscere il mondo tedesco e di subire l'influsso del Protestantesimo, assumendo atteggiamenti molto critici verso Roma. Entra nella lavra di Počaev dove prende il nome di Elisej, che cambierà dopo pochi anni con quello di Feofan, in ricordo dello zio, monaco e direttore del Collegio Mogiliano di Kyïv, che si era preso cura di lui quando era rimasto



Dopo gli studi e l'adesione al Cattolicesimo seguita dal ritorno all'Ortodossia e dall'esperienza monastica, Feofan viene chiamato al Collegio Mogiliano di Kyiv, per poi passare nel 1716 all'Accademia di San Pietroburgo intitolata ad Aleksandr Nevskij. Svolge una intensa attività di predicazione e nel 1718 alcuni suoi scritti sono raccolti nell'opera *Discorso sul potere e l'onore regale*¹⁰⁹, nella quale dimostra la necessità dell'autocrazia e contesta la tesi dei teologi che affermano la superiorità del potere spirituale su quello temporale.

Vero è che Feofan, intelligente, servile e cinico, è un acceso sostenitore del cesaropapismo.

Feofan si fa notare per la sua personalità spiccata e la grande cultura; è un ottimo oratore e autore di panegirici, come quello in onore di Pietro per la vittoria di Poltava¹¹⁰.

Peraltro, il *protoierej* Georgij Florovskij dà un giudizio molto negativo di Feofan sotto il profilo morale: lo definisce

“un uomo tremendo [orrendo, *žutkij*, nell'originale russo]; persino nel suo aspetto vi era qualche cosa di sinistro. Falso nell'aspetto, insincero anche quando confidava sogni reconditi o esponeva i suoi reali punti di vista, Feofan era uno di quei tanti avventurieri o mercenari colti che numerosi apparvero in quel tempo in occidente. La sua penna fu sempre venale, ma del resto la disonestà si avvertiva in ogni suo atteggiamento spirituale [...]. Lo zar fu l'unica persona verso la quale Feofan si sia sempre comportato con fedeltà e devozione, senza fare mai ricorso alla frode. Anche la passione con cui si dedicò alla riforma

orfano ancora bambino.

¹⁰⁹ *Slovo o vlasti i česti carskoj*.

¹¹⁰ La dotta eloquenza mostrata da Feofan nel panegirico pronunciato a Kyiv nel 1709 colpisce Pietro il Grande, il quale da allora lo vorrà avere accanto come consigliere e gli agevolerà la carriera ecclesiastica. Cfr. **F. PROKOPOVIČ**, *Panegyricus de celeberrima et paene inaudita victoria, quam Petrus I. totius Rossiae Monocrator, &c. &c. de universis suecorum exercitibus Deo juvante reportavit anno Domini MDCCIX. Junii die XXII. Dictus Kijoviae, in ecclesia cathedrali Sanctae Sophiae, in conventu publico, Suaeque ispius sacratissimae Majestatis praesentia, Anno eodem Julii die X, Leipzig, 1711* (in <http://digital.slub-dresden.de/werkansicht/dlf/142999/5/>). Sulla figura di Feofan cfr. **F. VENTURI**, *Feofan Prokopovič*, cit., pp. 627-680; **I. SEMENENKO-BASIN**, *La coscienza religiosa di Feofan Prokopovič*, Relazione al Convegno *San Pietroburgo 1703-2003. Una città, un'idea, i suoi uomini*, in *La Nuova Europa*, 2003, № 6, p. 29; **B. D'AJETTI**, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., p. 61 ss., e *passim*, e ampia bibliografia citata. Cfr. altresì: **I.K. SMOLIČ**, *Istorija Ruskoj Cerkvi 1700-1917*, cit., čast' 1-aja, p. 84 ss. Sulle figure di Javors'kyj e Prokopovyč cfr. **G.Y. SHEVELOV**, *Two Orthodox Ukrainian churchmen of the early eighteenth century: Teofan Prokopovyč and Stefan Javors'kyj*, *The Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine series*, Harvard University, Ukrainian Studies Fund, Cambridge, Mass., 1985.



era sincera ed egli fu uno dei pochi collaboratori di Pietro a credervi fermamente”¹¹¹.

La fedeltà di Feofan verso lo zar appare con evidenza dalla sua definizione del potere regale:

«Il Sovrano, ovvero il potere supremo, è il perfetto, ultimo, massimo e onnipotente “sorvegliante”, e colui che ha il potere di comandare, giudicare e punire tutti i gradi e le gerarchie, secolari ed ecclesiastiche, che gli sono sottoposte. Il diritto di sorvegliare il clero è concesso al sovrano da Dio ed è per questo che ogni legittimo sovrano è, in verità, Vescovo dei Vescovi»¹¹².

Si deve sottolineare che Pietro non giunge a proclamarsi *de iure Capo della Chiesa (Glava Cerkvi)*: sarà Paolo I, figlio di Caterina II, ad attribuirsi questo diritto¹¹³, rivendicato anche dai suoi successori.

Nondimeno, Pietro rivendica *de facto* questa prerogativa attraverso il giuramento a lui prestato dai membri del Collegio ecclesiastico:

“Giuro su Dio Onnipotente che voglio e devo essere un suddito e un servo buono e obbediente (*dobrym i poslušnym rabom i poddannym*) al mio vero e naturale (*prirodnomu i istinomu*) Zar e Sovrano Pietro I Autocrate di Tutta la Russia, eccetera [...] Riconosco con giuramento che Giudice supremo di questo Collegio Ecclesiastico è lo Stesso Monarca di Tutta la Russia, il Nostro Graziosissimo Sovrano [...] A conclusione di questo mio giuramento bacio le parole e la croce del mio Salvatore. Amen”¹¹⁴.

Non vi è dubbio che coloro i quali prestano questo giuramento sono costretti a riconoscere la superiorità dell’*imperium* sul *sacerdotium*.

Nonostante la ferma opposizione di Stefan Javors’kyj e di due autorevoli docenti dell’Accademia di Mosca, Feofilakt (Lopatyns’kyj) e Hedeon (Vyšnevs’kyj), che lo accusano di eresia e di adesione al

¹¹¹ Cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., p. 75.

¹¹² G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., pp. 72-73. Etimologicamente vescovo significa *sorvegliante* (ἐπίσκοπος, da ἐπίσκοπεω).

¹¹³ Cfr. *Manifesto dell’incoronazione* del 5 aprile 1797, № 17910, in PSZRI, 1-oe sobr., tom XXIV (6 novembre 1796-1797), pp. 587-589.

¹¹⁴ 115 Il testo del giuramento dei membri del Collegio ecclesiastico è all’inizio del Manifesto del 25 gennaio 1721, № 3718, *Reglament ili ustav Duchovnoj Kollegij*, in PSZRI, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 314-315, altresì in P.V. VERCHOVSKIJ, *K voprosu ob otnošenii cerkvi i gosudarstva v Rossii. Issledovanie v oblasti istorii russkogo cerkovnogo prava*, in 2 voll., vol. I, *Issledovanija*, vol. 2, *Materialy*, Tip. M. I. Guzman, Rostov na Donu, 1916, pp. 10-11; testo in italiano in B. D’AJETTI, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., pp. 73-74.



Protestantesimo¹¹⁵, Feofan viene posto alla guida dell'eparchia di Pskov e Narva nel giugno del 1718¹¹⁶ e, sette anni più tardi, di quella di Novgorod e Velikie Luki, che reggerà sino alla morte (8 settembre 1736) e presso la quale trasferirà la sua biblioteca, ricca di tremila volumi. È autore di testi di filosofia, poetica e dogmatica, ma l'opera di maggior rilievo resta *Il Regolamento ecclesiastico*, da lui steso in collaborazione con Pietro nel 1721¹¹⁷. Con l'istituzione del Santo Sinodo ne diviene vicepresidente, assumendo la presidenza alla morte di Stefan Javor'skyj (15 luglio 1726).

Feofan afferma il primato del potere civile su quello spirituale, idea che è espressa pure nella sua attività di drammaturgo, ad esempio nell'opera teatrale *Vladimir*, composta nel 1705, nella quale il principe convertito al Cristianesimo, *uguale agli Apostoli (ravnoapostol'nyj)*, è rappresentato come modello di sovrano illuminato¹¹⁸. È, dunque, Feofan Prokopovyč a elaborare, in contrasto con Javors'kyj¹¹⁹, la dottrina della

¹¹⁵ "Il clero della Chiesa ortodossa aveva intuito il pericolo che proveniva da quel dotto monaco e professore di teologia pieno di simpatia per il protestantesimo e per il pensiero giurisdizionalistico, secondo il cui modello tendeva a riformare anche la costituzione della Chiesa russa. Dalle file della gerarchia si levarono voci di protesta contro la promozione di quella persona assetata di avventura e ambiziosa di riforme e non si tenne neppure conto del favore di cui godeva presso lo zar": cfr. **J. CHRYSOSTOMUS**, *Le forze religiose nella storia russa*, Morcelliana, Brescia, 1962, p. 127. Come ricorda il Venturi, Feofan già al tempo della partenza dall'Italia si poneva il problema della scelta tra Cattolicesimo e Protestantesimo, non già in relazione alla sua conversione, ma perché "doveva scegliere quale delle due tradizioni riportare in patria, trapiantandola nella sua terra. Scelse quella protestante, come un lievito da immettere nella tradizione religiosa, ecclesiastica del suo paese": cfr. **F. VENTURI**, *Feofan Prokopovič*, cit., p. 633-634.

¹¹⁶ Feofan trascorre la maggior parte del tempo a Pietroburgo, città priva di sede episcopale, infatti, la cattedra arcivescovile sarà istituita nel 1745 e quella metropolitana nel 1782.

¹¹⁷ Il testo italiano del Regolamento o Statuto (*Reglament ili Ustav*) è in **B. D'AJETTI**, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., p. 135 ss.; il testo russo è nell'*ukaz* № 3718 e in **V.A. FĖDOROV**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo. Sinodal'nyj period 1700-1917*, Russkaja Panorama, Moskva, 2003, p. 310 ss.

¹¹⁸ Nella tragicommedia Feofan presenta la vittoria del Cristianesimo sul paganesimo, deridendo i sacerdoti pagani come paladini della superstizione e dell'ignoranza e si esprime come difensore dell'illuminismo e come sostenitore della lotta già iniziata da Pietro contro le vecchie superstizioni. Sull'argomento cfr. **F. VENTURI**, *Feofan Prokopovič*, cit., pp. 638-639.

¹¹⁹ Sull'argomento cfr. **V. ŽIVOV**, *Iz cerkovnoj istorii vremen Petra velikogo. Issledovanija i materialy*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva, 2004, p. 69 ss., e segnatamente p. 119 ss.; **AA. VV.**, *Car' Pëtr i Karol' Karl. Dva pravitelja i ich narody*, a cura di V. Vozgrin, Tekst, Moskva, 1999, capitolo *Pëtr Velikij i Cerkov'*; **B.A. USPENSKIJ**, *Car' i Bog*, in *Izbrannye trudy*, tom 1, *Semiotika istorii. Semiotica kul'tury*, Gnozis, Moskva, 1994, pp. 110-218; **B.A.**



subordinazione del potere spirituale a quello temporale e a giustificare l'autocrazia dello zar, presentato come esempio di monarca illuminato che ha vinto l'ignoranza secolare. Da quando, nel 1718, viene nominato vescovo di Pskov e Narva, Feofan insiste sulla necessità di un cambiamento nella gestione del potere, idea espressa, anche con satire frequenti nei suoi discorsi, nei quali sottolinea la necessità di instaurare un'autocrazia illuminata. Da progressista, non nasconde il proprio disprezzo verso il clero, come pure la propria ripulsa per i riti, i miracoli, l'ascesi e la stessa gerarchia ecclesiastica; nella lettera a un amico non esita a scrivere: "odio con le migliori forze della mia anima mitre, tuniche, pastorali, candelabri, turiboli e altre simili sciocchezze"¹²⁰.

Tutti gli atti normativi emanati da Pietro dopo il 1718 passano per le mani di Feofan, il quale lascia la sua chiara impronta. Nel 1719 scrive la prefazione allo Statuto marittimo (*Morskoy Ustav*), *Discorso di lode sulla flotta russa*¹²¹, e su invito di Pietro stende note introduttive a libri esteri tradotti in russo¹²² e a trattati di teologia¹²³ e politica. Ferma è la sua opposizione a Stefan Javors'kyj e ai suoi seguaci, i quali sono favorevoli al Patriarcato e propendono per la tesi cattolica sulle relazioni tra spirituale e temporale, usando contro di essi anche l'arma della satira.

USPENSKIJ, J.M. LOTMAN, *Otvzuki koncepcii "Moskva - Tretij Rim" i ideologija Petra Pervogo*, ivi, pp. 60-74; J. CRACRAFT, *The Church Reform of Peter the Great*, cit.

¹²⁰ Cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., pp. 79-79. "Invideo boni viris [del vescovo] mitras sacras, candelabros, thuribola et alia id genus oblectamenta, adde etiam praepingues ac grandes pisces"; commenta il Venturi: "Difficilmente parole più ironiche avrebbe potuto scrivere chi presto diventerà per lunghi anni il capo effettivo della chiesa russa. Ma il seguito della sua lettera dimostra come egli sentisse seriamente la sua responsabilità. Si amo - diceva - si quaero ista, tum ad maioribus me malis involvat Deus. Amo quidem episcopatus rem, et vellem esse episcopus, si non pro episcopo cogerer agere histrionem. Ita enim fert corruptissimus status iste, nisi corrigat illum divina sapientia" (cfr. F. VENTURI, *Feofan Prokopovič*, cit., p. 646).

¹²¹ *Slovo pochval'noe o flote Rossijskom*.

¹²² Un posto particolare occupano i catechismi luterano, cattolico e calvinista, che Pietro dispone di fare tradurre in russo con un *ukaz* al Sinodo del 16 gennaio 1723: cfr. N.A. VOSKRESENSKIJ, *Zakonodatel'nye akty Petra I*, cit., p. 122. Si veda anche l'*ukaz* di Pietro al Sinodo dell'8 settembre 1723, che dispone la traduzione in russo di testi protestanti, ivi, p. 127.

¹²³ Si veda, ad esempio, la prefazione al volume del Santo Sinodo *Sulle beatitudini*, del 1722 in N.A. VOSKRESENSKIJ, *Zakonodatel'nye akty Petra I*, cit., p. 119.



Jurij Samarin afferma giustamente in proposito che “il sistema di Feofan Prokopovič si rapporta al sistema di Stefan Javorskij come il sistema protestante a quello cattolico”¹²⁴.

Merita ricordare in proposito che negli anni 1722-1724, su sollecitazione di Feofan, il Santo Sinodo appoggia l’idea di un avvicinamento canonico e liturgico alla Chiesa anglicana¹²⁵.

Pietro, in sintonia con Feofan, vuole isolare la gerarchia ecclesiastica dai fedeli, ossia “separare il clero dal Corpo della Chiesa e dai laici credenti. Bisognava che i pastori non conoscessero il loro gregge e che il loro gregge non conoscesse loro”¹²⁶.

Feofan non si limita ad affermare che il sovrano deve essere *vescovo dei vescovi*, ma difende anche i principi teologici protestanti, segnatamente quello luterano della *sola fide*, secondo il quale le azioni umane non hanno alcuna forza salvifica. Egli insiste parimenti sul principio che la Sacra Scrittura è l’unica fonte della rivelazione cristiana. Il *curriculum* dell’Accademia teologica di San Pietroburgo, che diviene il centro della sua

¹²⁴ Cfr. **J. F. SAMARIN**, *Stefan Javorskij i Feofan Prokopovič*, in *Izbrannye proizvedenija*, Rosspeñ, Moskva, 1996, p. 73. Anche Nikolaj Fëdorovič Fedotov nel suo *Filosofija obščego dela* afferma che “Stefan Javorskij e Feofan Prokopovič sono stati i rappresentanti l’uno dell’indirizzo cattolico e l’altro di quello protestante”: cfr. **N.F. FEDOTOV**, *Sočinenija*, AN SSSR, Izd. Mysl’, Moskva, 1982, p. 68. Javors’kyj, infatti, nel suo *Kamen’ very* sostiene la teoria dei due poteri (*A Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*). Sulla medesima linea di Javors’kyj si pongono i vescovi Dimitrij (Rostovskij) e Arsenij (Maceevič): cfr. **A.N. ANDREEV**, *Pravoslavno-protestantskie otnošenija v Rossii v XVIII veka* (in http://www.reenactor.ru/ARH/PDF/Andreev_00.pdf). Sul *Kamen’ very* cfr. **I.K. SMOLIČ**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1700-1917, čast’ vtoraja*, cit., p. 354 ss. Sulle reazioni filo-protestanti suscitate dal libro di Javors’kyj cfr. **A.N. ANDREEV**, *Pravoslavno-protestantskie otnošenija v Rossii v XVIII veka*, cit.

¹²⁵ Cfr. prot. **E.I. POPOV**, *Popytki anglikanskoj cerkvi k soedineniju s pravoslavnoju v XVIII stoletii*, in *Christianskoe čtenie* (giornale della Duchovnaja Akademija di SPb), 1865, čast’ 2, p. 396. Merita ricordare che nel 1717-1718 il Senato esamina il caso del prefetto dell’Accademia slavo-greco-latina, l’igumeno Stefan (Prybylovč), il quale aveva modificato il libro delle ore, non desiderando commemorare i defunti, e non teneva nella debita considerazione la Sacra tradizione. Per questo viene inviato in un lontano monastero: cfr. **E.B. SMILJANSKAJA**, *Sueverie i narodnoe religioznoe vol’nodumstvo v Rossii XVIII veka*, Dissertacija, disponibile in rete, Moskva, 2004, p. 455. Anche l’igumeno Lavrentij (Gorka), vicino a Feofan, quando viene consacrato vescovo di Vjatka nel 1733 proibisce le processioni, definite arcaiche abitudini pagane (*archaičeski-jazyčeskich obyčaeov*): cfr. **S.P. LUPPOV**, *Kniga v Rossii v poslepetrovskoe vremja*, izd. Nauka, Leningrad, 1976, pp. 274-276. Si deve, altresì, rilevare che con lettera del 18 agosto 1721 il Sinodo autorizza il matrimonio degli ortodossi con i cristiani non ortodossi: cfr. *Poslanie Sojatejšago Sinoda k pravoslavnym. O bezprepjatstvennom im vstuplenija v brak s inovercami*, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), № 3814, pp. 413-419.

¹²⁶ Cfr. **V.M. EREMINA**, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, cit., Lekcija 21.



riforma, viene da lui modellato sulla base di quello della facoltà luterana di Halle, in Sassonia.

Il Florovskij sottolinea che

“Feofan non si limitò ad accostarsi alla scolastica protestante: ne fu invece attivo protagonista, tanto che le sue opere rientrano a pieno diritto nella storia della teologia tedesca della riforma, permeate come sono - dal modo di pensare alla scelta delle parole - dello spirito occidentale riformato¹²⁷. [...] Inoltre, Feofan non percepiva la natura mistica della Chiesa, che per lui era soltanto un'unione di mutua assistenza fra cristiani, uniti dallo stesso modo di sentire”¹²⁸.

Per questo il Kartašëv non esita ad affermare che Feofan era protestante¹²⁹ e che la sua influenza su Pietro è stata determinante:

«Agli occhi di Pietro, Feofan era un'Accademia vivente per tutte le questioni della Chiesa e dello Stato. Feofan è divenuto il cervello di Pietro. E chi altro avrebbe potuto servire Pietro ideologicamente e senza errori nella tragedia con il suo figlio erede nel proposito di spezzare la stessa legge sulla successione al trono se non Feofan¹³⁰. Servendosi della teoria del diritto naturale e della sua dottrina sul potere supremo, Feofan ha trasmesso a Pietro il magico strumento per giustificare la sua rivoluzione statale dall'alto. Questa concezione è esposta da Feofan nel trattato-manifesto intitolato “*Il diritto della volontà del monarca*”¹³¹. [...] [Lo zar] non è più un *basileus* cristiano, ma un monarca assoluto laico (*svetskij*) del diritto naturale secondo Hobbes e Puffendorf, al servizio del *bene comune*. Per il *basileus* cristiano questo bene comune, questo *summum bonum* era stabilito dalla Chiesa. Secondo l'impostazione di Feofan questa qualità del bene comune è determinata dallo stesso potere assoluto laico; ne consegue che il

¹²⁷ Cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., p. 76.

¹²⁸ G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., p. 77.

¹²⁹ Più articolato è il giudizio del Venturi, il quale afferma che Feofan “sul terreno religioso dovette sentire che il protestantesimo era lo strumento più atto a quella riforma interna della chiesa verso cui tendeva e che in qualche modo egli realizzò nella sua vita. Ma anche sul terreno religioso è ben difficile dire fin dove quella teologia protestante fosse per lui uno strumento e fin dove una fede”: cfr. F. VENTURI, *Feofan Prokopovič*, cit., p. 637.

¹³⁰ Il riferimento è all'*ukaz* № 3893 del 5 febbraio 1722 (*Ustav o nasledii prestola*), in PSZRI, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 496-497, secondo il quale il sovrano ha il diritto di scegliere il suo successore, destituendo il principe ereditario per indegnità o incapacità.

¹³¹ Cfr. A.V. KARTAŠĚV, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 2, p. 340; il titolo completo è *Pravda voli monaršej vo opredelenii naslednika deržavy svoej*, ossia *Il diritto della volontà del monarca nella designazione dell'erede al trono del suo Stato*. Queste affermazioni di Kartašëv concordano con quanto asserito da A.P. DOBROKLONSKIJ, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., p. 506.



popolo, del quale fanno parte la Chiesa e la gerarchia, viene spogliato del diritto di stabilire il bene supremo¹³².

[...] l'umanesimo e il laicismo si sostituiscono alla teocrazia. Lo Stato cessa di porsi il compito della *salus animarum*: l'ultimo criterio e il fine supremo (*summum bonum*) diviene non già il Regno dei cieli, ma il progressivo miglioramento del benessere terreno, il cosiddetto bene comune (*bonum commune*)»¹³³.

Vero è che Pietro inizia il suo regno come zar ortodosso, incoronato da Dio, e lo termina come imperatore¹³⁴ di Russia di stampo protestante.

Con Pietro si apre una nuova pagina nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Nota acutamente il Firsov:

¹³² A.V. KARTAŠEV, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 2, p. 341. Peraltro, nella premessa del Manifesto del 25 gennaio 1721, Pietro si qualifica come "sovrano cristiano, custode della vera fede e di ogni buon ordine nella Chiesa" (*A jako Christianskij Gosudar', pravoverija že i vsjakago v cerkvi Svjatoj blagočinija bljustitel'*).

¹³³ Cfr. A.V. KARTAŠEV, *Očerki po istorii russkoj cerkvi*, cit., tom 1, p. 321. Scrive il Masaryk: "Le riforme di Pietro e dei suoi collaboratori secolarizzarono in larga misura la Russia teocratica - è così che può intendersi il contrasto della Russia pietroburghese di fronte a quella moscovita. La cultura e la concezione del mondo moscovita era del tutto clericale e chiesastica: Pietro invece faceva dello stato l'organo decisivo della politica e della cultura" (cfr. T.G. MASARYK, *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia*, a cura di E. Lo Gatto, 2 voll., Massimiliano Boni Editore, Bologna, 1971, vol. 1, pp. 56-57). Sottolinea giustamente il Florovskij che "La concezione del potere e il suo modo di definirsi cambiarono: il potere statale, cioè, affermò la propria autosufficienza, la propria sovrana autonomia e in nome di questa sovrana supremazia pretese dalla Chiesa obbediente sottomissione, nel tentativo di assorbirla e di incorporarla nell'ordinamento statale. Negando l'autonomia dei diritti e dei poteri ecclesiastici, lo Stato arrivava a definire se stesso come fonte unica, assoluta e universale di ogni potere e legislazione, di qualsiasi attività o atto creativi. Tutto doveva diventare "di Stato" e solo ciò che era tale sarebbe stato approvato e promosso. Alla Chiesa non venne lasciata nessuna sfera di autonomia, poiché lo Stato considerava propria ogni questione e si sentiva assoluto, e il suo potere diminuì a poco a poco": cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., pp. 69-70.

¹³⁴ Il titolo ufficiale di Pietro è *imperatore*, ma per i russi è semplicemente *zar*. Con atto del 22 ottobre 1721, № 3840, pubblicato il 1° novembre, i senatori, in accordo con il Santo Sinodo, rivolgono una supplica (*prošenie*) allo zar affinché accetti il titolo di "Padre della Patria, imperatore di tutta la Russia, Pietro il Grande" (*Otec otečestvija, Imperator Vserossijskij, Pëtr Velikij*): cfr. PSZRI, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 444-446; altresì in A.G. Man'kov (a cura di), *Rossijskoe zakonodatel'stvo X-XX vekov*, tom 4, cit., pp. 179-180, e in N.A. VOSKRESENSKIJ, *Zakonodatel'nye akty Petra I*, cit., p. 155. Solamente gli Stati protestanti, Svezia, Prussia e Olanda, riconoscono subito la dignità imperiale di Pietro (1722), mentre gli altri la riconosceranno tra il 1742 (Austria) e il 1764 (Polonia). Un successivo *ukaz* imperiale dell'11 novembre 1721, № 3850, *Del titolo imperiale nei documenti ufficiali, negli ukazy, nelle suppliche e nelle sentenze*, specifica le diverse modalità protocollari da seguire per rivolgersi al Sovrano: cfr. PSZRI, ivi, pp. 453-454.



“la fede cristiana risulta soffocata nella morsa della *ecclesiasticità ufficiale* [...]. Il contenuto si va gradualmente separando dalla forma. La Pietroburgo imperiale non è per nulla l’emanazione della Mosca devota, e non ne è neppure l’imitazione. Non a caso, la *fede popolare* alla fine del periodo sinodale inizia a contrapporsi alla *fede tiepido-fredda* della minoranza istruita. Ma solo nell’ambiente dei contadini russi, che costituiscono la schiacciante maggioranza della popolazione del paese, la *forma* continuava a determinare il contenuto, influenzando sulla concezione religiosa del mondo”¹³⁵.

Anche Francesco Algarotti sottolinea che Pietro si è ispirato nelle relazioni con la Chiesa al modello protestante tedesco: nella sua lettera da Pietroburgo del 6 luglio 1739 scrive che i russi “sonosi ora rivolti allo specchio della Germania, donde imparò il Czar così bene a farsi il capo della Religione”¹³⁶.

Conseguenza prima della rivoluzione petrina è l’indebolimento della Chiesa, premessa fondamentale per il totale diniego della sua indipendenza e per la sua marginalizzazione: la centralità della religione nella società viene sradicata mentre si dà vita a una nuova religione basata sul bene comune (*obščestvoennaja pol’za*) e si avvia un processo di glorificazione dello Stato.

Pietro, fedele al suo peculiare Assolutismo pragmatico e non ideologico, rafforza il suo sostegno alla Chiesa ufficiale, ridotta, per dirla con il marchese Astolphe de Custine, a *meccanismo del dispotismo*¹³⁷ e a *instrumentum regni*, e si adopera in ogni modo per sostenere il ruolo pubblico della fede ortodossa e per rafforzare il proprio potere autocratico: si può dunque concordare con il Mel’gunov quando afferma che

“lo Stato di Pietro difende scrupolosamente la purezza e l’inviolabilità della fede dominante e dell’organizzazione ecclesiastica dominante; con lo stessa scrupolosità veniva sradicata anche l’eterodossia religiosa

¹³⁵ Così **S.L. FIRSOV**, *Osnovnye ètapy v istorii cerkovno-gosudarstvennych otnošenij v Rossii*, in *Cerkov’ i vremja*, 2008, № 1 (42), p. 187.

¹³⁶ Cfr. **F. ALGAROTTI**, *Viaggi di Russia*, a cura di W. Spaggiari, Garzanti, Milano, 2006, p. 73.

¹³⁷ “Dopo le usurpazioni compiute dall’autorità temporale, la religione cristiana in Russia ha perduto la sua virtù, è uno dei meccanismi del dispotismo”: cfr. **CUSTINE**, *Lettere dalla Russia*, Fogola editore, Torino, 1977, p. 202, Il medesimo Autore, a proposito delle Chiese di Stato, afferma: “fanno parte integrante degli Stati, che se ne servono come di mezzi politici per sostenere il loro potere. Queste Chiese sono eccellenti ausiliarie del Governo: compiacenti verso i depositari del potere temporale, principi o magistrati, dure verso i sudditi, esse invocano la Divinità in soccorso della polizia: il risultato immediato è sicuro, il buon ordine nella società” (ivi, p. 204).



[...], trattata come manifestazione di disobbedienza al potere statale”¹³⁸.

La riforma ecclesiastica petrina è manifestamente ispirata allo spirito protestante, infatti, come ricorda Luigi Sturzo,

“Lutero distaccò la religione e i fini religiosi dallo Stato e tolse all’etica sociale il fondamento interiore [...]; Lutero tolse ogni influsso della Chiesa sullo Stato e legò la Chiesa stessa al potere statale [...]; Lutero teocratizzò il potere (specie di teocrazia non ierocratica), ma distaccandolo dall’etica interiore lo pose al di fuori dei rapporto tra l’uomo e Dio”¹³⁹.

Le idee protestanti di Feofan e segnatamente l’iconoclastia vengono confutate da Javors’kyj nella sopra ricordata opera *La pietra della fede*¹⁴⁰ del 1718, che vedrà la luce soltanto nel 1728 dopo la morte di Pietro, convinto e risoluto protettore di Feofan. Il divieto di pubblicazione dell’opera è stato imposto da Pietro proprio poiché Javors’kyj si opponeva con fermezza alle idee protestanti di Feofan e alla subordinazione della Chiesa allo Stato. Non a caso, infatti, la pubblicazione dell’opera suscita la reazione stizzosa dei luterani tedeschi.

10 - L’abolizione del Patriarcato

¹³⁸ Cfr. **S.P. MEL’GUNOV**, *Religiozno-obščestvennye dviženija XVII-XVIII vv. v Rossii*, Koop. Tov.vo Zadruga, Moskva, 1922, p. 107.

¹³⁹ Cfr. **L. STURZO**, *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, Zanichelli, Bologna, 1958, vol. 1, p. 181.

¹⁴⁰ *Kamen’ very pravoslavno-katoličeskija vostočnyja Cerkvi*, ossia *La pietra della fede della Chiesa Ortodossa orientale universale*. La pietra della fede è Cristo, che è al tempo stesso la pietra d’angolo sulla quale è edificata la Chiesa, ma anche la pietra d’inciampo che distrugge gli insegnamenti degli eretici. Il testo dell’opera, dedicata allo zarevič Aleksej, è disponibile in rete. Per un attento esame dell’ampio e articolato lavoro di Javors’kyj, cfr. **A. DROZDEK**, *Stefan Iavorskii and Protestantism*, in *Perspectiva*, Legnickie Studia Teologiczno-Historyczne, Rok 10, 2011, № 1 (18), pp. 46-73. L’opera di Javors’kyj è divisa in dodici capitoli: le icone, la croce, le reliquie, l’Eucarestia, le preghiere ai santi, le preghiere dei defunti, le preghiere per i defunti, la tradizione, la liturgia, il digiuno, le buone opere e la punizione degli eretici. È chiara la contrapposizione con Feofan, il quale “negava si dovesse pregare per i morti, ripudiava non soltanto le immagini dei santi, ma gli stessi possibili criteri di santità (fino al giudizio universale non è possibile sapere chi è salvo, diceva)”: così **F. VENTURI**, *Feofan Prokopovič*, cit., p. 649. Con ukaz 19 agosto 1732 l’imperatrice Anna Ioannovna dispone che il *Kamen’ very* venga tolto dalla circolazione e sequestrato, ma l’imperatrice Elisaveta Petrovna ne dispone la libera diffusione con ukaz 26 dicembre 1741. I due ukazy non sono riportati nell’edizione della *PSZRI* da me seguita.



Consigliato da Prokopovyč, Pietro matura l'idea di abolire il Patriarcato sostituendolo con un Collegio ecclesiastico (*Duchovnaja kollegija*), modellato sulla base dei collegi o concistori (*Kirchenordnungen*) per gli affari spirituali organizzati nelle regioni riformate¹⁴¹, e il 20 novembre 1718 incarica lo stesso Prokopovyč di redigere il Regolamento (*Duchovnyj reglament*) di questo nuovo organo amministrativo, che costituisce lo strumento per realizzare la secolarizzazione.

Nel febbraio 1720 Feofan termina la stesura del Regolamento ecclesiastico che viene approvato dallo zar, il quale ne ha seguito personalmente la redazione apportando integrazioni e modifiche. Confermato da una Commissione di senatori¹⁴² e dall'alto clero, il Regolamento è, infine, sottoposto all'approvazione di tutti i vescovi eparchiali e dei superiori dei monasteri, ai quali viene personalmente presentato dal tenente colonnello Semën Davydov¹⁴³.

Il Regolamento, afferma il Florovskij, esprime

“un desiderio addirittura morboso di rompere con il passato, desiderio che non era semplicemente quello di allontanarsi dal vecchio ormeccio, ma di distruggerlo, in modo che a nessuno venisse in mente di farvi ritorno”¹⁴⁴.

Con Manifesto del 17 agosto 1720 Pietro scioglie la Cancelleria dei monasteri affidandone le funzioni ai Collegi per le entrate, le spese statali e la giustizia, e con Manifesto del 16 ottobre 1720¹⁴⁵ regola il problema della parziale restituzione delle proprietà monastiche, avendo a quel tempo

¹⁴¹ Cfr. **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, cit., p. 71.

¹⁴² Nel 1711 Pietro istituisce il Senato, organo che dovrebbe funzionare in assenza del monarca, ma che di fatto diviene permanente, composto nella prima fase da nove senatori: cfr. l'ukaz imperiale al Senato del 2 marzo 1711, № 2328, *Sul potere e la responsabilità del Senato*, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), pp. 642-643; si veda anche l'ukaz № 2330, approvato nello stesso giorno, nel quale si definiscono i poteri del Senato in materia giudiziaria, tributaria ed economica (ivi, p. 643). L'istituzione del Senato porta alla liquidazione della Duma dei bojari. Sin dall'inizio il nuovo organo si occupa della materia ecclesiastica, stabilendo, ad esempio, l'età minima per ricevere la consacrazione diaconale (25 anni) e sacerdotale (30 anni) e legiferando in materia strettamente canonica, come sul battesimo e il matrimonio. Nello stesso anno Pietro permette la presenza di un solo sacerdote e di un solo diacono per ogni parrocchia, costringendo tutti gli ecclesiastici non titolari di una carica a essere incorporati nell'esercito: cfr. **N. BRIAN-CHANINOV (BRJANČANINOV)**, *Storia di Russia*, Garzanti, Milano, 1940, p. 217.

¹⁴³ S. Davydov rientra a Pietroburgo con tutte le firme di accettazione nel gennaio 1721.

¹⁴⁴ Così **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, cit., p. 71.

¹⁴⁵ Cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), № 3659, p. 248.



necessità di ottenere il consenso della gerarchia per la riorganizzazione della Chiesa mediante il Regolamento.

L'opera di secolarizzazione, voluta sin dall'inizio da Pietro, trova il suo coronamento il 25 gennaio, 1721, quando viene pubblicato il Manifesto¹⁴⁶ sull'abolizione del Patriarcato e sull'organizzazione del Collegio ecclesiastico¹⁴⁷, che ben presto sarà chiamato Santissimo Sinodo governante¹⁴⁸, e sull'entrata in vigore del Regolamento ecclesiastico.

Se con l'*Uloženie* del 1649 la Chiesa viene sottomessa allo Stato, "non già nel suo carattere essenziale di istituto religioso, ma nel suo aspetto esteriore" per dirla con l'Amman¹⁴⁹, con il *Duchovnyj Reglament* si ha una piena subordinazione della Chiesa, tramutata in dicastero statale, al potere temporale e si proclama, inoltre, che tutto ciò avviene per il bene della Chiesa stessa¹⁵⁰. Al punto 3 del Regolamento il Collegio ecclesiastico viene

¹⁴⁶ *Reglament ili ustav Duchovnoj Kollegii*, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), № 3718, pp. 314-346. Cfr. altresì, **V.A. FĚDOROV**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo. Sinodal'nyj period 1700-1917*, cit., p. 310 ss. Per una rassegna delle disposizioni emesse da Pietro il Grande in materia ecclesiastica cfr. altresì *Vzaimootnošenija gosudarstva i cerkvi v 18 veke po uloženijam, ukazam i artikulam Petra I*, in <http://www.allpravo.ru/diploma/doc27p0/instrum148/item701.html>

¹⁴⁷ Il Collegio è istituito il 1° gennaio 1721 con un organico di 12 membri. In base al Manifesto del 25 gennaio 1721 e al Regolamento, il Collegio è composto da 11 membri, tutti ecclesiastici nominati dallo zar, è presieduto da Stefan Javors'kyj (*pervenstvujučij člen*), metropolita di Rjazan' e Murom, assistito da due vicepresidenti (*vice-presidenty*): Feodosij (Janovskij), arcivescovo di Novgorod e Velikie Luki, già rettore nominato da Pietro della nuova Accademia Aleksandr Nevskij di San Pietroburgo, e Feofan Prokopovyč, vescovo di Pskov, da quattro archimandriti in veste di consiglieri (*sovetniki*) e quattro assistenti (*asessory*).

¹⁴⁸ *Sojatejšij Pravitel'stvujučij Sinod*.

¹⁴⁹ **A.M. AMMANN**, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, cit., p. 241.

¹⁵⁰ A proposito dell'abolizione del Patriarcato, nel Regolamento si afferma che "questa amministrazione conciliare permanente, al pari del Sinodo o Sinedrio, è più adeguata e più rispondente ai bisogni della Chiesa di quanto non lo sia l'amministrazione di una singola persona, tanto più in una monarchia del nostro tipo": cfr. **B. D'AJETTI**, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., p. 76. Sul Regolamento si veda il fondamentale lavoro di **P.V. VERCHOVSKIJ**, *Učreždenie duchovnoj Kollegii i Duchovnyj reglament*, tom II, Materialy, Sklad izdanija v knižnom magazine tov-a A. S. Suvorina "Novoe Vremja", Rostov na Donu, 1916. Si vedano altresì: **N.I. KEDROV**, *Duchovnyj reglament v svjazi s preobrazovatel'noju dejatel'nost'ju Petra Velikogo*, Univ. Tip (M. Katkov), Moskva, 1886 (disponibile in rete); **C. TONDINI DE' QUARENGHI**, *Règlement ecclésiastique de Pierre le Grand*, Librairie de la Société bibliographique, Paris, 1874. Come ricorda il Fëdorov, al clero sono attribuiti compiti statali, ad esempio quello di dare lettura nel corso delle liturgie domenicali delle nuove disposizioni legislative, oppure l'obbligo imposto al clero parrocchiale di tenere i registri degli atti di stato civile e di denunciare all'autorità i seguaci dello scisma (1722): cfr. **V.A. FĚDOROV**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov'. Sinodal'nyj period*



definito come “un insieme di persone riunite per il bene comune agli ordini dell’Autocrate e sotto il suo controllo”¹⁵¹. Il Collegio ecclesiastico si pone, dunque, come suprema autorità della Chiesa¹⁵². Si ha, quindi, una *trasformazione (preobrazovanie)* della Chiesa, come giustamente afferma il Rejsner, che può avvenire solamente grazie “a un clero educato dagli zar moscoviti, a una religione ridotta a ritualità e a una Chiesa resa schiava dello Stato secondo i modelli bizantini”¹⁵³.

Al Collegio ecclesiastico, i cui decreti vengono emanati nel nome dello zar, vengono attribuiti il potere legislativo, esecutivo e giudiziario all’interno della Chiesa. Pietro non esita a emanare disposizioni normative che regolano l’attività di culto, a imporre per legge l’obbligo della confessione annuale (1716)¹⁵⁴, registrata in appositi libri (*veroispovednyje knigi*), e di denunciare i trasgressori (*nebytejščiki*) all’autorità ecclesiastica e a quella civile, anche al fine d’individuare gli scismatici. Va, infatti, ricordato che, in base alla disposizione emanata l’11 febbraio 1723¹⁵⁵, coloro che non si sono accostati alla confessione, dopo aver ricevuto tre ammende, vengono condannati dalle autorità civili con l’accusa di essere scismatici e inviati ai lavori che siano assimilabili alla *katorga*¹⁵⁶.

Nel Manifesto del 25 gennaio 1721 si sancisce la fine dell’autonomia della Chiesa e la drastica limitazione del suo potere spirituale. Si afferma, infatti:

“Tra le tante cure connesse ai doveri della nostra autorità conferitaci da Dio e concernenti il miglioramento del nostro popolo e quello degli altri Stati a noi soggetti, guardando al ceto ecclesiastico e vedendo in esso molti difetti e grande manchevolezza negli affari, noi abbiamo avuto un timore, non vano, ma che coinvolge la nostra coscienza, di

1700-1917, cit., p. 152.

¹⁵¹ *Na dobro obščee povoleniem Samoderžca, i ego že s pročimi razsmotreniem sobrannyja lica.*

¹⁵² Afferma infatti l’art. 13 del capitolo dedicato alle visite pastorali: “Ogni vescovo, qualunque sia il suo grado, semplice vescovo, arcivescovo o metropolita è subordinato al Collegio ecclesiastico come autorità suprema, e deve obbedire ai suoi *ukazy*, essere sottoposto al suo giudizio e accettarne le decisioni”.

¹⁵³ Cfr. **M.A. REJSNER**, *Duchovnaja policija v Rossii. Religiozno-nravstvennoe popečenie i cerkovnyj nadzor*, izd. T.va M.O. Vol’f, S. Peterburg i Moskva, 1910, pp. 90-91.

¹⁵⁴ L’obbligo della confessione annuale, istituito dal patriarca Adrian nel 1697 (cfr. *Instrukcija* del 26 dicembre 1697, № 1612, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom III (1689-1797), pp. 413-425, artt. 8 e 9), richiamato già dal ricordato *ukaz* dell’8 febbraio 1716, № 2991, viene ribadito nel 1718 e in numerose altre norme emanate successivamente.

¹⁵⁵ Cfr. *Polnoe sobranie postanovlenij i rasporjaženij po vedomstvu pravoslavnogo ispovedanija Rossijskoj imperii*, Sinodal’naja Tipografija, Sankt Peterburg 1899, tom III, № 972.

¹⁵⁶ *Katorga o katoržnye raboty* significano lavori forzati nei luoghi di reclusione.



essere ingrati all'Altissimo, se, avendo ricevuto solo da Lui aiuto nell'azione di correggere sia il ceto militare, sia quello civile, avessimo trascurato la correzione di quello ecclesiastico (*čina duchovnago*). E quando Egli, giudice retto, ci chiederà di dar conto a proposito di questo compito conferitoci da Lui non rimarremo senza una risposta. Per questo, tenendo presente l'immagine dei re devoti sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, prendendo cura di correggere il ceto ecclesiastico, non vediamo un altro modo migliore tranne quello di un governo collegiale (*sobornago pravitel'stva*). Poiché una sola persona non è mai priva di debolezze, e inoltre quando il potere non è ereditario si diventa ancora più neglienti, noi istituimo il Collegio ecclesiastico, cioè un governo ecclesiastico collegiale, che, secondo il Regolamento che segue, avrà il potere di dirigere tutte le questioni ecclesiastiche (*vsjakija Duchovnyja dela*) nella Chiesa di tutta la Russia. E ordiniamo a tutti i sudditi fedeli nostri di ogni grado, ecclesiastici e civili, di vedere in esso un governo forte e importante e di chiedere a Esso le decisioni e le soluzioni di tutti i problemi riguardanti le cose ecclesiastiche e di accettare il suo giudizio e di obbedire ai suoi decreti in tutto, avendo nel caso contrario una punizione per la disubbidienza e la resistenza maggiore che nei confronti degli altri Collegi¹⁵⁷.

Si ribadisce, altresì, che in futuro il Regolamento ecclesiastico potrà essere modificato o aggiornato, ma solamente con l'assenso del Sovrano.

L'abolizione del Patriarcato, che comporta come naturale conseguenza la soppressione dei Concili e l'istituzione del governo sinodale della Chiesa, viene giustificata sostenendo la validità della direzione collegiale e la pericolosità di quella individuale: infatti, da un'amministrazione conciliare la Patria non ha da temere ribellioni, come quando a governare è un singolo amministratore ecclesiastico, giacché il popolo è indotto a pensare che il patriarca, *capo spirituale*, sia un *secondo sovrano* pari allo zar o anche superiore a esso¹⁵⁸, perché il pastore supremo

¹⁵⁷ Cfr. PSZRI, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), № 3718, p. 314.

¹⁵⁸ "Un secondo sovrano equivalente all'autocrate o a esso superiore" (*čto takovyj pravitel' est' to vtoroj gosudar', samoderžcu ravnosil'nyj, ili i bol'si ego*): cfr. PSZRI, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), № 3718, punto 7, p. 317. Il passo completo nella traduzione del D'Ajetti recita: "E questo è estremamente importante: da un'amministrazione conciliare la patria non può temere sedizioni e disordini [è chiaro il riferimento alla rivolta degli *strel'cy*, Nda], cosa che avviene quando a governare è un singolo amministratore ecclesiastico indipendente. E questo perché il popolino non riesce a percepire quanto sia differente il potere ecclesiastico dal potere autocratico: ed esso, abbagliato dal grande onore e dalla gloria del Supremo Pastore, lo vive come un secondo Sovrano, uguale e perfino più grande dell'autocrate stesso e pensa che l'ordine ecclesiastico sia un altro Stato, anzi uno Stato migliore": cfr. B. D'AJETTI, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., p. 77.



dell'Ortodossia è lo zar, che è anche il custode *della vera fede e della Santa Chiesa*.

Lo zar, per dirla con Feofan, è un pontefice, ovvero *giudice ultimo di tutte le cose ecclesiastiche*¹⁵⁹ e il suo potere si estende sui laici e sul clero¹⁶⁰.

Pietro si pone, dunque, come βασιλεὺς καὶ ἱερεὺς e non esita ad affermare: "Dio mi ha concesso di governare i laici e il clero e pertanto io sono per loro sovrano e patriarca"¹⁶¹, non limitandosi, dunque, a rivendicare il ruolo di *vescovo esterno* avanzato da Costantino (ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός τῆς ἐκκλησίας¹⁶²). Pietro non si limita a dire come Luigi XIV: *l'état c'est moi*, ma aggiunge: *l'église c'est moi*. Seguendo le orme di Enrico VIII, proclamatosi *King, Emperor and Pope in his dominions*, Pietro opta definitivamente per il cesaropapismo di stampo protestante e si allontana in tal modo dal modello bizantino¹⁶³.

Sull'argomento cfr. altresì V.G. PEVCOV, *Lekcii po cerkovnomu pravu*, Imperatorskoe Učilišče Pravovedenija, SPb 1914 (disponibile anche sul sito www.holytrinitymission.org/russian/pravo_pevcov.htm), pp. 25-26.

¹⁵⁹ Gosudar' - krajnij sudija vsech del duhovnych.

¹⁶⁰ Si veda in proposito lo scritto di FEOFAN (PROKOPOVYČ), *Rozyšk istoričeskii, koich radi vin, i v"jakovom razume byli i naricalisja imperatory rimstii, kak jasičestii, tak i christijanstii, pontifeksami ili archiereami mnogobožnago zakona; a v zakone christianstem, christianstii gosudari, mogut li nareščisja episkopi i archierei, i v kakom razume* (Indagine storica sulle ragioni e il senso per cui gli imperatori romani, sia pagani che cristiani, furono chiamati pontefici e vescovi della legge politeista e sul senso e le ragioni per le quali secondo la legge cristiana i sovrani cristiani possono essere chiamati vescovi e gerarchi), Pečatano v Sanktpiterburskoj tipografii, Sanktpeterburg 7 ijulja 1721 (testo altresì in <http://dlib.rsl.ru/viewer/01003341463#?>).

¹⁶¹ Ricorda il Venturi che "Dalle più varie parti, dai *raskol'niki* agli osservatori stranieri allora a S. Pietroburgo, una sola impressione fu a tutti comune: Pietro si era sostituito al patriarca": cfr. F. VENTURI, *Feofan Prokopovič*, cit., p. 656.

¹⁶² Il principe pio e zelante è chiamato *vescovo esterno e protettore dei canonici*. Eusebio di Cesarea nella sua *Vita di Costantino* riporta al cap. 24 queste parole dell'imperatore: "Voi siete i vescovi di quanti stanno all'interno della Chiesa, io invece è come fossi stato designato da Dio vescovo di quanti si trovano all'esterno". "Coerentemente con questo discorso si dava pensiero di fungere da vescovo per tutti i sudditi e li sollecitava, con quanta forza aveva, a perseguire una vita di fede": cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, a cura di L. Franco, testo greco a fronte, BUR, Milano, 2009, p. 309.

¹⁶³ Come giustamente sottolineato da A.V. SOLOVIEV (SOLOV'ĖV), *L'influence du droit byzantin dans les pays orthodoxes*, in *Relazioni del X Congresso internazionale*, volume I, *Metodologia. Problemi generali. Scienze ausiliarie della storia*, Biblioteca storica Sansoni, Nuova serie, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1955, p. 627. Scrive Luigi Sturzo: "Da una prima concezione luterana che l'ordine spirituale della chiesa fosse sostenuto dall'ordine temporale della legge e del potere, si passò alla sovrapposizione completa dello stato in cui, di fatto e di diritto, risiedevano tutti i poteri. Questi poteri si estesero anche all'interno della chiesa riformata: uniformità di dottrina, amministrazione di beni, garanzia della



In altre parole, vantando uno *ius territorii* assoluto ed esclusivo, Pietro si proclama *custos utriusque tabulae*, ossia depositario dei precetti relativi ai doveri verso Dio e verso gli uomini. Pietro è, dunque, categoricamente contrario al dualismo del potere in quanto vuole esercitare la sua autorità sui corpi e sulle anime dei sudditi¹⁶⁴. Tutto ciò si accompagna a un vero e proprio culto del sovrano, come acutamente sottolineato dal Gonneau¹⁶⁵.

Giustamente la Satta Boschian afferma che

«le due potenze, le due maestà, la “sinfonia” tra lo zar e il patriarca, la funzione santificante della Chiesa verso lo stato veniva capovolta. Cadeva l’impegno del monarca di fronte alla Chiesa, era la Chiesa che dipendeva da lui. Cadeva anche ovviamente la necessità di una figura autonoma e rappresentativa della Chiesa, cioè il patriarca. Al vertice della piramide rimaneva dunque una sola “potenza”. La Chiesa doveva soltanto essere amministrata e la sua amministrazione rientrava allora tra le molte dello stato soggette al monarca»¹⁶⁶.

11 - Il Santo Sinodo governante e la paralisi della Chiesa

Il 14 febbraio 1721, alla solenne apertura dei lavori del Collegio ecclesiastico, Pietro ne cambia la denominazione in Santissimo Sinodo Governante, più comunemente conosciuto come Santo Sinodo, che è un organo collegiale del potere ecclesiastico composto da vescovi, ma diretto da un esponente laico,

nomina dei ministri ecclesiastici, punizione di dissidenti. Il principe fu ritenuto il membro precipuo, anzi il patriarca della chiesa, e ne divenne il capo”, principi tutti che si ritrovano nella riforma petrina (cfr. L. STURZO, *Chiesa e Stato*, cit., vol. 1, p. 180).

¹⁶⁴ Il teologo luterano JOHANN FRANZ BUDDEUS nel suo *Ecclesia romana cum ruthenica irreconciliabilis*, pubblicato a Iena nel 1719, afferma che la soppressione del Patriarcato sancita da Pietro: *quod et ea ratione fecit, ut se ispsum caput supremumque ecclesiae in Russia gubernatorem declararet* (citato in G. FLOROVSKIJ, *Le vie della teologia russa*, cit., p. 73).

¹⁶⁵ Cfr. P. GONNEAU, *Histoire de la Russie. D’Ivan le Terrible à Nicolas II. 1547-1917*, Éditions Tallandier, Paris, 2016, p. 269 ss.

¹⁶⁶ Cfr. L. SATTA BOSCHIAN, *L’illuminismo e la steppa. Settecento russo*, Edizioni Studium, Roma, 1994, p. 21. Scrive il Fedalto: “Lo zar [...] preferiva un regime collegiale a quello patriarcale, sulla linea delle idee protestanti proprie del Prokopovič. Quando questi divenne il primo membro [del Sinodo] il controllo dello zar imperatore sulla chiesa era ormai completo: anche i decreti del santo sinodo erano pubblicati sotto il suo nome, cosicché la reciproca collaborazione di stato e chiesa di stampo bizantino restava solamente un ricordo”, e ancora: “non poteva più esistere una chiesa indipendente dallo stato, bensì doveva servirlo, quasi come strumento di polizia” (cfr. G. FEDALTO, *Le Chiese d’Oriente*, vol. III, *Dal Seicento ai giorni nostri*, Jaca Book, Milano, 2012, p. 71 e p. 70).



scelto dallo zar, a garantire la piena sudditanza del Sinodo stesso all'autorità imperiale, come risulta *ictu oculi* dalla formula del giuramento imposta ai membri del Santo Sinodo:

«prometto e giuro a Dio Onnipotente, davanti al suo Santo Vangelo, che “devo e voglio compiere il mio dovere, di cercare sempre e in ogni modo nei consigli, nei tribunali e in tutte le azioni di questo Collegio ecclesiastico governante la più essenziale verità e giustizia, di agire sempre come stabilito dal Regolamento ecclesiastico e di accettare ogni decisione che in futuro sarà presa da questo governo ecclesiastico con l'accordo di Sua Maestà lo zar [...]. Giuro davanti a Dio Onnipotente che voglio e debbo essere un suddito e un servo buono e obbediente¹⁶⁷ del naturale e vero zar e Sovrano, Pietro I, Autocrate di tutte le Russie. [...] Giuro anche di contribuire con tutte le forze a tutto ciò che può aiutare il mio servizio fedele a favore di Sua Maestà lo zar [...] Accetto con il giuramento come ultimo giudice di questo Collegio ecclesiastico lo stesso monarca di tutte le Russie, il nostro benevolissimo Sovrano”»¹⁶⁸.

Questa formula verrà abbandonata solamente nel 1901.

Alla fine del mese di maggio del 1722 viene pubblicata l'*Aggiunta al Regolamento ecclesiastico*¹⁶⁹, che definisce i compiti, le funzioni e i doveri di vescovi, sacerdoti, monaci e diaconi, disciplina l'accesso alla carriera ecclesiastica, detta le regole della vita monastica¹⁷⁰, e pone il Sovrano come

¹⁶⁷ L'inciso *un suddito e un servo buono e obbediente*, riportato nelle varie traduzioni, manca nell'edizione della raccolta delle leggi dell'Impero da me seguita.

¹⁶⁸ La formula è allegata al Manifesto del 25 gennaio 1721. Il testo italiano è in **B. D'AJETTI**, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., pp. 73-74.

¹⁶⁹ Cfr. *Pribavlenie o pravilach pričta cerkovnogo i čina monašeskogo*, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), № 4022, pp. 699-715, la disposizione non è datata. Come specificato alla fine del documento, il testo è stato esaminato e corretto di proprio pugno dall'imperatore, il quale ne ordina la pubblicazione tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1722; cfr. altresì **AA. VV.**, *Zakonodatel'stvo Petra I*, a cura di A.A. Preobraženskij, T.E. Novickaja, izd. Jur. Lit., Moskva, 1997, pp. 582-603; ampi estratti anche in **V.A. FĖDOROV**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo. Sinodal'nyj period 1700-1917*, cit., p. 331 ss.

¹⁷⁰ Il trasferimento dei religiosi è sottoposto a norme restrittive: cfr. l'*ukaz* № 4022, sopra citato, e i laici vengono estromessi dai monasteri. Sul divieto ai monaci di vagare (*skitat'sja*) da un monastero all'altro cfr. la disposizione del Senato № 2985, del 22 gennaio 1716, punto 3, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), p. 193; sul dovere dei vescovi di sorvegliare perché ciò non avvenga si veda il *Regolamento ecclesiastico*, parte II, punto 8, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), p. 323; sulla proibizione per monaci e monache di trasferirsi in altro monastero cfr. *l'Aggiunta al regolamento ecclesiastico, Pribavlenija k Duchovnomu Reglamentu. Pribavlenie o pravilach pričta cerkovnogo i čina monašeskogo*, cit., ivi, punto 30 del capitolo sui monaci, p. 711; si veda, infine, la disposizione sinodale del 21 maggio 1722, № 4015, ivi, p. 693.



giudice supremo della Chiesa, in manifesta violazione del principio della *sinfonia* o *armonizzazione dei poteri*, affermato dalla tradizione ortodossa e dal diritto canonico. Il medesimo documento pone un limite alla costruzione di nuove chiese, stabilendo il principio che queste devono essere edificate facendo in modo che “un sufficiente numero di parrocchiani sia ascritto a ognuna di esse”¹⁷¹.

Il massimo organo della Chiesa Ortodossa Russa si trasforma in un apparato dello Stato, perdendo la sua indipendenza: l’ingerenza statale nella vita della Chiesa, giustificata dalla concezione del monarca *defensor fidei* in quanto rappresentante di Dio sulla terra¹⁷², diviene la norma. In tal modo si viene a introdurre nella Russia quel sistema giurisdizionalista che caratterizza lo Stato Assoluto europeo.

A conferma di ciò in data 11 maggio 1722 il neo-istituito Sinodo delibera che

“una persona degna, coraggiosa e capace di seguire l’amministrazione degli affari sinodali, deve essere scelta tra gli ufficiali della Guardia e nominata *Ober-prokurator* del Santissimo Sinodo Governante¹⁷³: questo rango è come il nostro occhio e il curatore degli affari dello Stato”¹⁷⁴.

Questi importanti cambiamenti nella direzione della Chiesa Ortodossa Russa sono notificati da Pietro, Padre della Patria e imperatore di tutta la Russia, ai patriarchi delle altre Chiese ortodosse, i quali, essendo economicamente dipendenti da Mosca, con propri documenti ufficiali

¹⁷¹ La proibizione di edificare nuove chiese senza il consenso del Sinodo, che riprende quanto stabilito dalla delibera sinodale del 18 aprile 1722 (cfr. *Opisanie dokumentov i del, chranjavšivosja v archive Svjatejšego pravitel'stvujuščego Sinoda*, tom 2, čast' 1-aja, SPb 1879, № 495), viene ribadita nel decreto sinodale № 4122, del 31 ottobre 1722: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 791-792. L’edificazione di nuove chiese viene, dunque, decisa dall’autorità civile. Solamente dopo la morte di Pietro, durante il breve regno di Caterina I, l’esame delle questioni relative all’edificazione di nuovi edifici parrocchiali viene affidato ai vescovi eparchiali: cfr. *ukaz* sinodale del 22 dicembre 1726, № 4988, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VII (1723-1727), pp. 716-717.

¹⁷² È questa, in sostanza, la teoria esposta da Feofan Prokopovyč nel suo studio *Pravda voli monaršej* (*Il diritto della volontà del monarca*) apparso nel 1722.

¹⁷³ Cfr. **B. D’AJETTI**, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., p. 86. Primo *Ober-prokurator* è nominato il colonnello I.V. Boltin (in carica dal 1722 al 1725), al quale è imposto di operare in base alle disposizioni dettate dal sovrano, *senza perdita di tempo*, riferendo a lui nel caso in cui non riesca a risolvere i problemi che si presentano: cfr. la *Istruzione del Santissimo Sinodo all’Ober-Prokurator* del 13 giugno 1722, № 4036, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 731-732.

¹⁷⁴ “*sej čin jako oko naše i strjapčij o delach gosudarstvennych*”. La *Prokuratūra* e gli *Ober-prokurory* vengono istituiti da Pietro con *ukaz* 12 gennaio 1722, № 3877: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), p. 480.



sottoscritti nel 1723, accettano il *diktat* di Pietro e riconoscono il Santo Sinodo come loro *fratello in Cristo*¹⁷⁵, avente un potere uguale a quello di ciascuno di essi e uno stesso grado nella gerarchia ecclesiastica, di modo che il Sinodo “acquista un pieno significato canonico nella Chiesa universale”¹⁷⁶. Il documento, tuttavia, non viene sottoscritto dal patriarca di Gerusalemme, Chrysanthos Notaras.

Sostituendosi al patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, il Sinodo, creato sul modello delle Chiese riformate, assurge allo stesso livello degli altri patriarchi, è menzionato nella preghiera liturgica al posto del patriarca di Mosca, e nei rapporti con le altre Chiese è a tutti gli effetti il rappresentante della Chiesa russa. Per quanto riguarda le relazioni con la Chiesa Ortodossa Russa, come si è ricordato, il Sinodo è investito del supremo potere amministrativo, legislativo e giudiziario.

Per dirla con il Gondal, “non è che un Consiglio di amministrazione interamente dipendente dal sovrano che lo ha stabilito ed è assimilabile ai Concistori delle Chiese protestanti, dalle quali del resto è stato preso in prestito”¹⁷⁷.

Come ricorda A.V. Kartašëv, i membri del Sinodo si rivolgono all'imperatore in modo molto diplomatico per conoscere i poteri della nuova istituzione, ossia quali ordini possano essere emessi dal Sinodo e in quale forma le altre istituzioni si debbano rivolgere a esso. La risposta è molto chiara, infatti, solamente l'imperatore può dare ordini al Sinodo:

“A nome del patriarca non venivano mai emessi *ukazy*, mentre il Collegio ecclesiastico ha l'onore, la forza e il potere uguali a quelli del patriarca, e forse anche maggiore di quelli del patriarca, proprio come il Concilio”¹⁷⁸.

¹⁷⁵ In realtà, nel 1723 i patriarchi di Gerusalemme e Antiochia definiscono il Santo Sinodo *nostra sorella in Cristo*, dal momento che il lemma greco *σύνδοχος* è femminile. “Benché il Sinodo imitasse la costituzione dei concistori protestanti i patriarchi d'Oriente riconobbero nel 1723 questo nuovo regime”, così il metropolita **SERAPHIM**, *L'Église orthodoxe (Les dogmes, la liturgie, la vie spirituelle)*, Payot, Paris, 1952, p. 116.

¹⁷⁶ Cfr. **V.G. PEVCOV**, *Lekcii po cerkovnomu pravu*, cit., p. 25.

¹⁷⁷ Cfr. **I.L. GONDAL**, *L'Église russe*, Librairie Bloud et Barral, Paris, 1900, p. 25 (traduzione italiana dell'opera sul sito della associazione culturale Larici: <http://www.larici.it/culturadellest/icone/antologia/gondal/gondal.pdf>).

¹⁷⁸ “A na patriaršee imja ukazov niotkuda ne prisylalos’, Duchovnaja že Kollegija imeet čest’, silu i vlast’ patriaršeskuju, ili edva i ne bol’šuju čem patriaršeskuju, poneže sobor”: cfr. **A.V. KARTAŠĚV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 2, p. 355; **V.G. PEVCOV**, *Lekcii po cerkovnomu pravu*, cit., p. 27.



Per dirla con Riasanovsky, “se la Russia moscovita aveva due capi supremi, lo zar e il patriarca, nell’era di Pietroburgo rimase solo lo zar”¹⁷⁹.

Nei documenti ufficiali del Governo la Chiesa ortodossa perde le sue diverse denominazioni¹⁸⁰, e diviene Dicastero della fede ortodossa (*Vedomstvo pravoslavnogo ispovedanija*), o semplicemente *Duchovnoe vedomstvo*, ossia Dicastero ecclesiastico.

A seguito della totale subordinazione dei vertici della Chiesa ai voleri imperiali¹⁸¹, gli ecclesiastici e i monaci finiscono con l’essere trasformati in impiegati dello Stato, ai quali vengono assegnate funzioni amministrative, come la tenuta dei registri degli atti di stato civile¹⁸². Essi, in cambio di un minimo salario, sono costretti a mutarsi in delatori, informando le autorità dei cattivi pensieri (*zloe umyšlenie*) dei sudditi, violando il segreto confessionale. Infatti, in base a una disposizione sinodale del 17 maggio 1722, viene infranto il principio sancito nel 1680 dallo zar Fëdor

¹⁷⁹ N.V. RJASANOVSKY, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, a cura di S. Romano, Bompiani, Milano, 1992, p. 260.

¹⁸⁰ Nel periodo sinodale la Chiesa russa viene denominata in vari modi: *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa Russa), *Pravoslavnaja Kafoličeskaja Greko-Rossijskaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa Universale Greca di Russia o Chiesa Ortodossa Universale Greco-Russa), *Pravoslavno-Kafoličeskaja Vostočnaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa Universale Orientale), *Rossijskaja Cerkov’* (Chiesa di Russia), *Russkaja Cerkov’* (Chiesa russa), *Rossijskaja Pravoslavnaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa di Russia), *Rossijskaja Pravoslavnaja Kafoličeskaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa Universale di Russia), *Greko-Rossijskaja Cerkov’* (Chiesa Greca di Russia o Chiesa Greco-Russa), *Pravoslavnaja Greko-Rossijskaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa Greca di Russia o Chiesa Greco-Russa), *Rossijskaja Vostočno-Pravoslavnaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa Orientale di Russia) e *Rossijskaja Cerkov’ Grečeskogo zakona* (Chiesa di Russia di legge greca). Nelle denominazioni qui richiamate l’aggettivo *kafoličeskaja* sta per *universale*: sarebbe fuorviante, anche se formalmente corretto, tradurlo con *cattolica*. Per por fine alla confusione generata dalle diverse denominazioni, l’*ukaz* imperiale № 13018 del 24 dicembre 1839, emanato da Nicola I, dispone di definire semplicemente *ortodossa* (*pravoslavnaja*) la Chiesa chiamata: ortodossa (*pravoslavnaja*), grecorussa (*grekorossijskaja*) e greco-orientale (*greko-vostočnaja*) (cfr. *PSZRI*, 2-oe sobr., tom XIV (1839), čast’ 1-aja, p. 955).

Nei documenti conciliari del 1917-1918 viene adottata la denominazione *Pravoslavnaja Rossijskaja Cerkov’* (Chiesa Ortodossa di Russia). Secondo la maggioranza degli Autori, il periodo sinodale ha inizio nel 1700, alla morte del patriarca Adrian, quando viene a mancare l’ultima opposizione morale alla violenza e all’illegalità di Pietro, anche se il Santissimo Sinodo viene istituito successivamente (1721).

¹⁸¹ Merita ricordare che il Capitolo del Regolamento dedicato ai predicatori della parola di Dio, al punto 5, dichiara espressamente: “è dannoso che un predicatore, specialmente se è giovane, parli dei peccati commessi dalle autorità (*govorit’ o grekach vlastitel’skich*)”.

¹⁸² Si veda in proposito la disposizione sinodale del 20 febbraio 1724, № 4480, che impone ai sacerdoti l’obbligo di inviare al proprio vescovo annualmente detti registri: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VII (1723-1727), pp. 267-267.



Alekseevič¹⁸³ a tutela del segreto della confessione: ai sacerdoti è fatto obbligo di denunciare alla polizia segreta (*Preobraženskij prikaz*) le persone che hanno commesso o che sono intenzionate a compiere azioni contro l'autorità imperiale¹⁸⁴. Questo principio viene anche confermato in modo inequivocabilmente chiaro nell'*Aggiunta al Regolamento ecclesiastico*¹⁸⁵, che istituisce una ricompensa per gli informatori¹⁸⁶. Da parte sua, come ricorda il Palmieri, il Sinodo si premura di spiegare che ciò non è in contrasto con i precetti evangelici¹⁸⁷.

¹⁸³ Cfr. la disposizione del patriarca indirizzata al *Razbojnyj Prikaz* del 21 giugno 1680, № 827, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom II (1676-1688), pp. 269-270.

¹⁸⁴ Cfr. la disposizione sinodale del 17 maggio 1722, № 4012, *Della rivelazione da parte dei sacerdoti dei misfatti premeditati rivelati ad essi durante la confessione se coloro che si confessano non si sono pentiti e non hanno rinunciato all'intenzione di commetterli, con in allegato la formula speciale del giuramento*, nella quale si afferma che "alcune persone che confessano i loro peccati ai propri padri spirituali rendono note durante la confessione le proprie intenzioni malvagie senza pentimento e senza rinunciare all'intenzione, ma con il desiderio di commetterle; i padri spirituali non osano rivelare tutto ciò a nessuno pensando che sia peccato, ma questo non è un peccato, bensì un atto utile a fermare il crimine e da questa mancata rivelazione derivano molte azioni dannose". Per questo il Sinodo ha deciso che "ogni sacerdote sappia che se qualcuno durante la confessione svela la propria intenzione di commettere un atto illecito (*vorovstvo*), soprattutto di compiere un atto di tradimento o di ribellione contro il Sovrano o lo Stato o qualche azione contro l'onore o la salute del Sovrano o della sua famiglia", il sacerdote deve rifiutare di impartirgli l'assoluzione dei peccati e dare comunicazione del fatto alle autorità, in conformità all'*ukaz* imperiale del 28 aprile 1722, № 3984 (*Sull'offesa all'onore del Signore Imperatore e sul disturbo della quiete comune* ...: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), p. 666). Questi fatti devono essere denunciati all'autorità di polizia (*Preobraženskij prikaz*). Il sacerdote che si sottrae a questo obbligo deve essere considerato "come un criminale, privato della dignità, espropriato dei beni e deferito al tribunale civile, punito con spietata (*žestokom*) punizione corporale, inviato ai lavori forzati (*v galernuju rabotu*) e nel caso in cui si scopra qualcosa di importante, sia condannato a morte", in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), pp. 685-689, che riporta in allegato la speciale formula di giuramento imposto a sacerdoti e monaci (pp. 688-689). Già in precedenza il Sinodo aveva dichiarato che la funzione delatoria in materia religiosa era utile per il Governo: cfr. disposizione del 20 maggio 1721, № 3787, *ivi*, pp. 391-394.

¹⁸⁵ Cfr. *Priboalenie o pravilach pričta cerkovnogo i čina monašeskogo*, cit., art. 11.

¹⁸⁶ Non lascia dubbi in tal senso l'art. 16, che a proposito dei sacerdoti che fiancheggiano gli scismatici, recita: "Chi scoprirà un simile pope con un *raskol'nik* e lo denuncerà, avrà come premio la metà o un terzo del patrimonio confiscato al *raskol'nik*"; il medesimo odioso principio viene applicato ai sacerdoti che, *corrotti dai raskol'niki*, hanno impartito ai neonati un finto battesimo (art. 17). Ricordo che in base alla disposizione sinodale del 15 maggio 1722, № 4009, cit., i collaboratori dei sacerdoti (*cerkovniki*) che denunciano i pope vicini allo scisma possono, se sono degni di ricevere l'ordinazione, essere incardinati al loro posto (punto 26).

¹⁸⁷ Cfr. A. PALMIERI, *La Chiesa russa: le sue odierne condizioni e il suo riformismo dottrinale*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1908, p. 302, e fonti *ivi* citate. Sull'argomento cfr. F.V.



Anche le funzioni pastorali della Chiesa sono soggette al controllo statale e il clero ha gli stessi obblighi degli impiegati civili dello Stato, come appare dal giuramento di fedeltà imposto a partire dagli ierodiaconi per il clero nero e dai diaconi per il clero bianco.

Significativa è la formula del giuramento imposto ai sacerdoti: “Denuncerò e segnalerò tutta la verità senza menzogna e senza ricorrere a invenzioni maliziose, temendo di essere privato dell’onore e della vita e ricordando l’inevitabile giudizio divino”¹⁸⁸.

Nel regime autoritario e poliziesco¹⁸⁹ che Pietro edifica, per dirla con il Tschizewskij, lo Stato si assume

“anche la cura della vita spirituale e religiosa della popolazione. Lo zar era troppo energico, troppo versatile e troppo prudente per lasciare che qualche cosa in Russia rimanesse privo di guida e di sorveglianza. Tutta la vita dei sudditi doveva servire allo Stato e non poteva essere diretta che dallo Stato”¹⁹⁰.

BLAGOVIDOV, *Ober-prokurory svjatejšego Sinoda v XVIII veke i v pervoj polovine XIX stoletija (Otnošenje ober-prokurorov k sv. Sinodu). Opyt cerkovno-istoričeskogo issledovanija*, izd. Tipolitografija Imperatorskogo Universiteta, Kazan', 1900; **N.D. KUZNECOV**, *Cerkov', duhovenstvo i obščestvo (Sovremennaja potrebnost' živago učastija naroda v delach cerkovnyh v svjazi s voprosom o raz' edinenii duhovenstva i mirian)*, Tov.vo tipo-lit. I.M. Mašistova, Moskva, 1905.

¹⁸⁸ La formula del giuramento a cui sono tenuti tutti gli appartenenti al ceto ecclesiastico (*duhovnye lica*) è posta in calce al documento sinodale del 17 maggio 1722: cfr. *Sobranie postanovlenij po časti raskola, sostojavšichsja po vedomstvu Svjatejšego Sinoda*, cit., kn. 1, pp. 39-40. I sacerdoti hanno l’obbligo di tenere sempre con sé la formula del giuramento, al fine di non scordarlo. Per la formula del giuramento di fedeltà all’Imperatore e allo Stato degli impiegati civili cfr. *l’ukaz: Vysočaiše utverždennaja forma prisjagi, - na vernost' gosudarstvennoj služby*, № 2329 del 2 marzo 1711, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), p. 643. Per la promessa pronunciata dai vescovi all’atto del loro insediamento cfr. la disposizione del Senato № 2985, del 22 gennaio 1716, in *PSZRI*, 1-oe sobr., tom V (1713-1719), pp. 193-194.

¹⁸⁹ «“Il regime poliziesco” si fondava sul progetto di costruire e “regolarizzare” la vita del paese, del popolo e di ogni singolo, modesto abitante, in nome dell’utile individuale e generale, per il “bene” e la “prosperità” generali. Col pathos poliziesco dell’ordine e della tutela si tendeva niente di meno che alla prosperità e al benessere se non, addirittura, alla “felicità”»: così **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, cit., p. 70.

¹⁹⁰ Così **D. TSCHIŽEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, cit., p. 201. Il carattere poliziesco dello Stato si consolida soprattutto a partire dal 1711, a seguito dell’*ukaz* imperiale al Senato del 5 marzo, № 2331, che crea la figura dell’*Ober-fiskal*, funzionario di alto grado, *un uomo buono e intelligente proveniente da qualsiasi ceto* che sovrintende al lavoro dei *fiskaly* provinciali, con il compito di scoprire coloro, *di qualsiasi rango siano*, che non pagano le imposte e frodano lo Stato: cfr. *PSZRI*, 1-oe sobr., tom IV (1700-1712), p. 643-644. Questo rigoroso sistema di sorveglianza in campo finanziario, amministrativo e giudiziario viene avviato in tutte le istituzioni, e anche nella Chiesa. I sovrintendenti (*fiskaly*), godono del privilegio di trattenere per sé la metà delle somme recuperate all’erario: ben presto il



Giustamente il D'Ajetti sottolinea che

«la vera secolarizzazione della Chiesa russa si ebbe con la nomina dell'Alto Procuratore del Santissimo Sinodo che entrava a far parte, in un certo senso, del "clero della Chiesa russa" quale *locum tenens* del vescovo esterno (G. Florovskij), vale a dire dell'imperatore»¹⁹¹.

Il Sinodo, controllato dallo zar¹⁹², infatti, regola interamente la vita della Chiesa.

Il rapporto di simbiosi e di collaborazione armonica che è alla radice della sinfonia dei poteri si trasforma in rapporto di subordinazione della croce alla corona, così che, per dirla col Morini "al posto dell'unità di Impero e Sacerdozio per la salvezza del popolo di Dio abbiamo la Chiesa di Stato"¹⁹³, che con la Chiesa prepetrina ha in comune soltanto la fastosità e la bellezza delle cerimonie liturgiche.

Nella Chiesa sinodale, come lucidamente ricorda Julija Danzas, "i preti divenuti semplici funzionari incaricati di compiti polizieschi, costretti a violare il segreto confessionale, tutte le volte che si tratti della sicurezza e dell'interesse dello Stato; sopra i preti, i vescovi, trasformati in grandi funzionari e intenti soprattutto all'interesse dello Stato e in particolar modo del fisco; da ultimo il governo della Chiesa, affidato a un Sinodo o piuttosto a una semplice Commissione di vescovi designati dallo zar e presieduti in nome suo da un funzionario civile. Per quasi due secoli la Chiesa russa non avrà più storia, perché la storia sua è quella stessa dello Stato"¹⁹⁴.

termine *fiskal* diventa sinonimo di *delatore* e di *taglieggiatore*. Sulla rilevanza dei *fiskaly* in campo ecclesiastico (*duchovnye inkvizitory*) cfr. G. CODEVILLA, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*, vol. 2, *La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II (1682-1917)*, cit., p. 72, nota 21. Scrive Julija Danzas: "La volontà del monarca sostituiva ormai tutte le tradizioni secolari e la Chiesa si lasciava condurre come a lui piaceva, come il paese intero sottoposto alle esperienze del terribile riformatore": cfr. J.N. DANZAS, *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 57.

¹⁹¹ Cfr. B. D'AJETTI, *Il Regolamento Ecclesiastico di Feofan Prokopovič*, cit., p. 88.

¹⁹² Scrive Voltaire: "Il monarca russo non era in verità uno dei padri del Sinodo, ma dettava loro le leggi, non toccava l'incensiere, ma dirigeva la mano che lo reggeva": cfr. *Oeuvres Complètes de Voltaire. Essai sur le moeurs. Histoire de Charles XII, Pierre-le-Grand*, Tom troisième, Aug. Ozanne, Paris, 1838, p. 37.

¹⁹³ Cfr. E. MORINI, *La Chiesa ortodossa. Storia. Disciplina. Culto*, Ed. Studio Domenicano, Bologna, 1996, p. 191.

¹⁹⁴ Cfr. J.N. DANZAS, *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 63. Anche il Vernadskij sottolinea l'importanza del processo di secolarizzazione avviato da Pietro. Ciò vale per le classi superiori, le quali sotto l'influenza europea "non avvertivano più la necessità di una chiesa o, in ogni caso, questa aveva smarrito il suo ruolo di fonte primaria della vita culturale" e vale anche per le classi inferiori, giacché una parte consistente della popolazione del nord condivide le ragioni dello scisma paleoritualista; "Così la Chiesa



In questo sistema di *Staatskirchentum* la morale laica prevale sugli insegnamenti della Chiesa e lo Stato acquista il pieno controllo sulla vita spirituale: lo zar, sostituendosi al patriarca, rappresentante del potere celeste sulla terra, ne eredita anche il carattere mistico, come rettamente sottolineato dal Brjančaninov¹⁹⁵.

Con Pietro prende avvio quella che il Florovskij giustamente definisce la *cattività babilonese* della Chiesa russa:

“il basso clero, che a partire dall’epoca di Pietro diventa una *classe intimorita* è cacciato e respinto negli strati sociali più bassi, mentre i ranghi superiori mantengono un ambiguo silenzio: i migliori, chiudendosi in se stessi, si rifugiano nell’*eremo interiore* del proprio cuore, dal momento che nel XVIII secolo il ritiro eremitico non è più permesso. E l’inibizione del clero mediante la paura è tra i risultati più duraturi della *riforma* di Pietro: per lungo tempo, infatti, la coscienza ecclesiastica russa non riuscì a liberarsi dal duplice morso dell’ordine amministrativo e del timore interiore”¹⁹⁶.

ortodossa nel XVIII secolo ha perso l’appoggio della maggioranza della classe nobiliare e di una parte considerevole delle classi mercantile e contadina”: cfr. G. VERNADSKY, *A History of Russia*, cit., p. 179.

¹⁹⁵ Cfr. N. BRIAN-CHANINOV (BRJANČANINOV), *Storia di Russia*, cit., p. 215.

¹⁹⁶ Cfr. G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, cit., p. 74. Significativo in tal senso è il comportamento dell’alta gerarchia in risposta a una lettera dello zar del 13 giugno 1718, in cui si chiede un parere sulla condanna da applicare allo *zarevič* Aleksej, al quale non erano mancate le simpatie di certi ambienti ecclesiastici: metropolitani e vescovi non prendono alcuna posizione, limitandosi a ricordare che se l’Antico Testamento legittima il castigo, il Nuovo esorta alla carità e alla tolleranza. È troppo fresco nelle loro menti il ricordo del processo del 6 marzo 1718 e delle successive sentenze di morte pronunciate contro il vescovo di Rostov Velikij e Jaroslav’l’, Dosifej (Glebov), contro Fëdor l’Eremita (*Pustynnyj*), padre spirituale dell’ex zarina Evdokija, contro il protopope Iakov (Ignat’ev), confessore dello *zarevič*, e altri accusati di complotto contro lo zar. All’esecuzione delle sentenze è costretto ad assistere Aleksej, figlio di Pietro. Dosifej (Glebov, al secolo Demid o Diomid), privato della dignità sacerdotale e chiamato semplicemente Demid lo spretato (*rasstriga Demid*) viene condannato a *morte tra i tormenti* (*mučitel’naja smert’*) assieme ad Aleksandr Kikin, segretario di Aleksej: il 15 marzo 1718 vengono loro spezzate tutte le ossa e il loro corpo viene poi legato alla ruota con il capo rivolto al cielo in attesa della morte; al cameriere Afanasij viene mozzata la testa, mentre a un certo Poklanovskij, già straziato dallo *knut*, viene tagliato il naso assieme alle orecchie e alla lingua. Con loro viene giustiziato, dopo orrende torture, il maggiore Stepan Bogdanovič Glebov, accusato di avere avuto una relazione sentimentale con la prima moglie dello zar, da lui visitata nel monastero in cui era rinchiusa. Lo zar pretenderà dalla Chiesa anche una scomunica *post mortem* del povero ufficiale da parte di Varlaam (Lenickij, Lejnckij o Il’nickij), vescovo di Suzdal’ e Vladimir, il quale tre anni dopo la morte di Glebov, emanerà un decreto episcopale di anatema. Una gran folla assiste sulla Piazza Rossa di Mosca al barbaro ed efferato spettacolo: terminate le esecuzioni, con le teste dei condannati issate sulle lance, lo zar raduna il suo blasfemo concilio per festeggiare l’avvenimento, gozzovigliando senza il



Da parte sua, Dostoevskij afferma che la Chiesa russa si trova in una “situazione di paralisi dal tempo di Pietro il Grande” ed “è come paralizzata già da tempo”¹⁹⁷.

Vero è che, come scrive Zernov,

“Pietro non modificò né i dogmi né i riti della Chiesa, ma le tolse la libertà di parola e di azione. La Chiesa russa sopravvisse, ma rimase menomata, conservando tuttavia, pur nell’abiezione, la vitalità; il governo imperiale doveva esercitare una stretta vigilanza per impedire al cristianesimo di riacquistare l’indipendenza”¹⁹⁸.

La riforma petrina, imponendo il totale controllo dello Stato sulla religione, incide in modo drammatico su tutta la storia futura della Chiesa, la quale da allora e per lungo tempo abdicherà al suo ruolo di *coscienza sociale* del Paese¹⁹⁹, favorendo nel contempo la nascita della cultura laica in Russia.

minimo ritegno: cfr. **H. TROYAT**, *Pietro il Grande*, cit., pp. 240-241. Anche dopo la morte sotto tortura del figlio Aleksej, Pietro organizza la sera stessa una carnevalata, al contrario di quanto aveva fatto Ivan IV, il quale dopo avere ucciso il figlio in un accesso d’ira non si darà pace per il resto dei suoi giorni.

¹⁹⁷ “*Cerkov’ v paraliče s Petra Velikogo*”, “*Cerkov’ kak by v paraliče, i èto už davno*”: cfr. **F.M. DOSTOEVSKIJ**, *Iz zapiski tetrad 1880-1881gg.*, in *Polnoe Sobranie Sočinenij*, in 30 voll., vol. 27, Nauka, Leningrad, 1984, pp. 49 e 65. La paralisi della Chiesa è l’oggetto del contributo di padre **S. N. BULGAKOV**, *A banchetto con gli dei. Pro e contra. Dialogo quinto*, pubblicato nell’antologia *Iz glubiny. Sbornik statej o russkoj revoljuciej*, Ymca Press, Pariž, 1967 (edizione italiana: **S. ASKOL’DOV**, **N. BERDJAEV**, **S. BULGAKOV**, **A. IZGOEV** e altri, *Dal profondo, 1918: la rivoluzione vista dalla Russia*, Jaca Book, Milano, 1971 e 2017, p. 119 ss.). All’immagine della paralisi ricorre anche il filosofo spiritualista **S. ALEKSEVIČ ASKOL’DOV (ALEKSEEV)** nel suo contributo *Il significato religioso della rivoluzione russa*, apparso nella medesima antologia, nel quale afferma: «La Chiesa russa paralizzata non s’alzò dal giaciglio, perché non ci fu nessuno che le dicesse “alzati e cammina”» (p. 20).

¹⁹⁸ Cfr. **N. ZERNOV**, *La rinascita religiosa russa del XX secolo*, cit., p. 56.

¹⁹⁹ Così **S.A. ASKOL’DOV**, *Il significato religioso della rivoluzione russa*, in **S. ASKOL’DOV**, **N. BERDJAEV**, **S. BULGAKOV**, **A. IZGOEV** e altri, *Dal profondo, 1918: la rivoluzione vista dalla Russia*, cit. p. 20.